

Cinema Illustrazione

Anno IX - N. 24
13 Giugno 1934 - Anno XII

presenta

Settimanale
C. e. postale Cent. 50



CLAUDETTE COLBERT e HARRY WILCOXON

in "Cleopatra", il nuovo grande film di Cecil B. De Mille (Paramount) che ha fra gli interpreti anche Warren William.

confessioni
serie di un
attore che
fa ridere

Coop:

ma non sono attore inglese

Coop: ma non sono un attore inglese. Certo che a voler profittare del mio nome inglese avrei potuto lanciarmi anch'io in Italia come un attore dall'irresistibile fascino esotico. Ma quando lasciai il giornalismo a Napoli per entrare come si dice in arte mi pareva di non saper adorare che la verità. Piano, la verità e la poesia. E allora giù a spiegare a chi voleva e a chi non voleva saperlo che i Coop sono inglesi quanto gli Anarratore, i Caso ed i Cuppiello.

Eccomi allora a dover fare senza trucco l'attore italiano e peggio ancora a dover sentire italianissimamente storpiato il mio povero nome britannico.

Co-op sono per le platee clamorose di Za-bum e per quelle ansiose che col respiro sospeso han seguito la vicenda poliziesca di Corte d'Assise. Questo è il film per il quale Guido Brignone trasse sugli schermi l'ombra della mia esigua figura e la sonorità pastosa della mia voce italiana. Ma dei miei film bisognerà dire più tardi. Avevo detto di adorare insieme alla verità la poesia. Io scrivo versi ed ora me ne vergogno; solo al maestro Nicola Moletti, permetto ancora di frugare fra le mie cartelle pudibonde e di penetrare così nell'intimità della mia più segreta passione.

Ma prima, quando mi sentivo un Artista con l'a maiuscola, e scrivevo per le gazette napoletane, non passeggiavo tra Santa Lucia e Capodimonte, senza aver meco Petrarca e Shelley, Leopardi e Byron, ed io ero quinto fra cotanto senno.

Ma la gente distratta non si voleva accorgere del poeta che era in me. E Dio sa quanto mi piaceva diventare un uomo celebre. Se la lira non serviva a innalzarmi un piedistallo di gloria, un palcoscenico mi avrebbe sollevato almeno di un metro e ottantasette su una platea in penombra.

Certamente con l'impeto lirico che mi premeva dentro, avrei voluto recitare le parti appassionate, spremere dagli occhi degli spettatori lagrime cocenti come da succosi limoni salernitani. Ma i miei direttori, in attesa di farmi crescere un autorevole pizzo per farmi interpretare il Don Chisciotte cavaliere dalla triste figura, mi imposero per il momento di far ridere. Il contrordine non è ancora venuto ed io continuo tuttavia, alternandomi tra il palcoscenico e lo schermo, a divertire gli italiani. Questi non hanno ancora imparato a pronunciare esattamente il mio nome ma mi si sono forse egualmente affezionati. Dicono che io piaccio. A giudicare almeno dai quattro milioni trecento quarantadue biglietti dal vario profumo e dalle più varie tinte che mi sono pervenuti dopo la proiezione di una quasi famosa presentazione pubblicitaria, dovrei magari persuadermi di essere simpatico quasi più del bell'Armando, mio illustre maestro d'arte e di vita. Quella presentazione s'iniziava con la lettura da parte mia d'una lettera che incominciava esattamente così: ...siete brutto ma mi piacete... Le conferme arrivarono, come ho detto, a milioni. Erano, se

non vi dispiace, tutte di provenienza femminile, e per buona parte sostenevano che, sì, io sono piacente, ma non sono brutto. Forse esageravano ma mi facevano un enorme piacere.

Alessandro Blasetti, non so se sia di questo avviso: certo dopo Corte d'Assise mi volle con sé per Terra madre. Ma in quel film a fare il bello c'era Sandro Salvini. Che figura ci potevo fare io? Poi è stata la volta di Righelli che mi pose a fianco di Maria Jacobini per quella Scala di Rosso di San Secondo che nella mia fatica cinematografica precedette La segretaria per tutti. In questo film c'eravamo tutti della vecchia Za Bum: Giuditta Rissone, Vittorio de Sica, Rina Franchetti, Umberto Melnati, Pina Renzi, Amelia Chellini e Camillo Pilotto, e a guidarci era Amleto Palmieri col quale più tardi dovevo esibirmi per Nini Falpalà. Qui debuttava per lo schermo la più celebre delle principianti, Dina Galli.

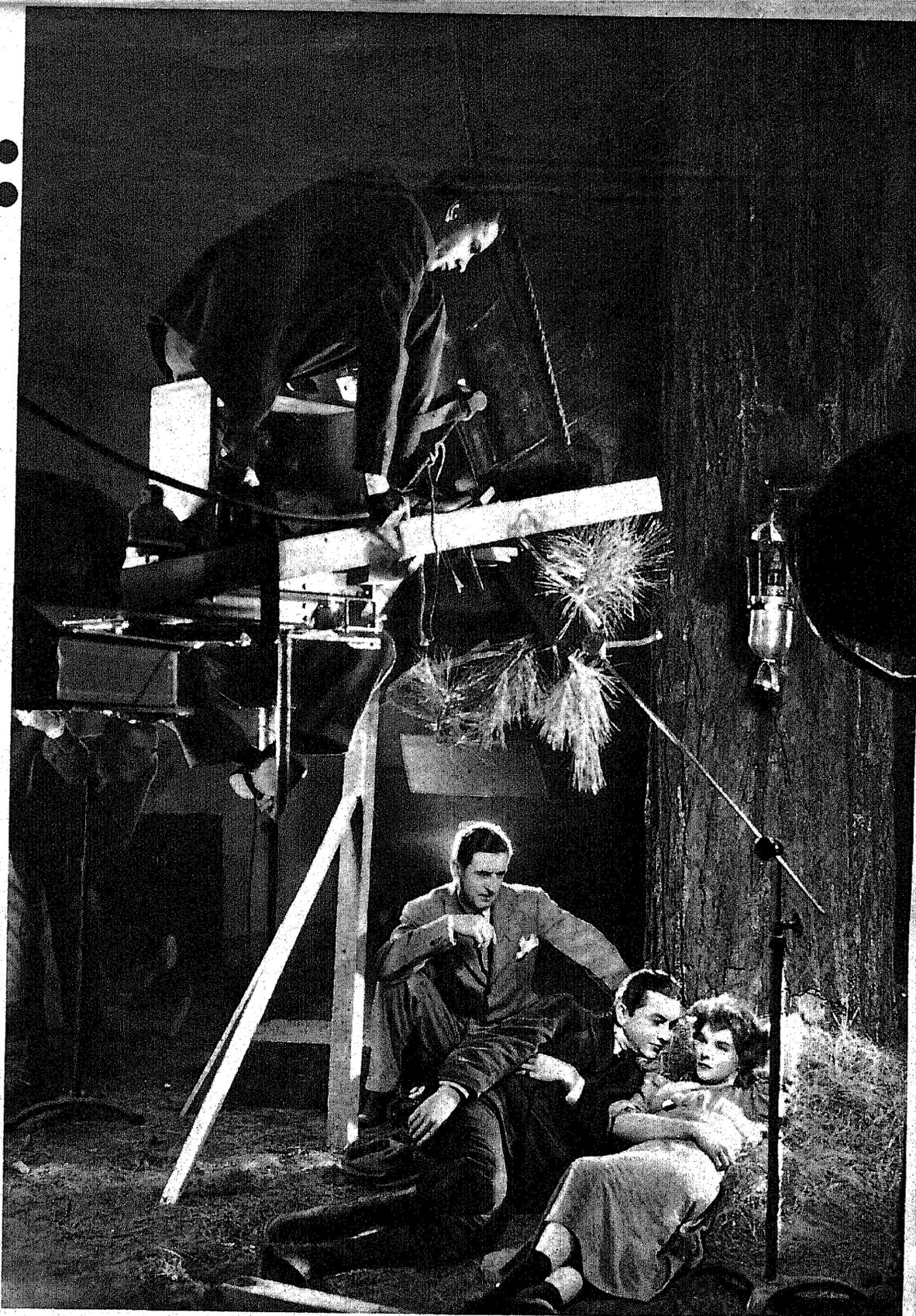
Poiché dovevo sperimentare la varia regìa di tutti i nostri direttori, eccomi con Malasomma appresso a quella Signorina dell'autobus che doveva far perdere la testa ad Antonio Gandusio, tanto era il fascino che si sprigionava dalla bionda bellezza di falsa ingenua che dà ad Assia Noris linea e temperamento di vamp. In questi film voi che li avete visti sapete se io regga con decoro il ruolo affidatomi. Ma se volete vedere cose da pazzi dovete aver pazienza ed attendere la proiezione di questi altri nei quali troverete un Coop che ha fatto tesoro dell'ammaestramento dei direttori e più ancora di quello che ad un artista sensibile suggerisce molto di più perché proviene dal pubblico e dall'esperienza.

Cercatemi dunque fra Elsa de Giorgi

e Mino Doro ne La signora Paradiso; fra Carmen Boni e Arturo Falconi in Cléo, robes e manteaux; fra Italia Almirante Mangini e Livio Pavanelli ne L'ultimo dei Bergerac. Qui avrò seguito la baccchetta di Guazzoni, di Malasomma e di Righelli, ottimi direttori moderni ed aggiornati; come nella Signora di tutti, che è il primo film della casa milanese Novella-Film, mi vedrete obbedire alle direttive sagaci ed intelligentissime di un giovane direttore, Max Ophüls, che mostra di intendere appieno il particolare temperamento degli attori italiani sfruttandone tutte le possibilità. Se dopo la famosa presentazione pubbli-

citaria furono esattamente quattro milioni trecento quarantadue bellissime ragazze a confermarmi la straordinaria simpatia della mia figura, dopo questa troppo lunga confessione spero che i dieci milioni di lettrici di Cinema Illustrazione mi telegraferanno per dirmi che sono piaciuto loro. Considerino che se mi sono un po' vantato si deve all'atmosfera guascona che s'è creata in questi giorni negli stabilimenti della Cines mentre si gira L'ultimo dei Bergerac e l'ultimo dei Bergerac è il vostro.

Francesco Coop



Katharine Hepburne, la grande rivelazione dell'ultimo Hollywood, con Robert Young in "Trigger" della R. K. O. Dirige John Cromwell. L'operatore è Edvard Cronyager.



Francesco Coop in "Terra Madre,"

... in "Nini Falpalà"

... in "La signora Paradiso"

... in "La segretaria di tutti"

... in "Ultimo dei Bergerac"

... in "La signora di tutti"



PANE degli DEI, proclama le banane una leggenda Somalia, che riconosce a questo frutto delle qualità nutritive insuperabili e attribuisce alle banane la vigoria e la superiorità di alcune tribù selvagge che se ne cibano prevalentemente. La Somalia Italiana, grazie alle provvidenze del Governo Fascista e al lavoro tenace dei colonizzatori italiani, produce banane, ottime come gusto e aroma, di grandi dimensioni e di facile conservazione, la cui vendita è stata estesa a tutta l'Italia a prezzi costanti e accessibili a tutti.

Mangiando banane Somale, gli Italiani aiutano la produzione delle loro Colonie.

— Bill... — mormorò a fior di labbra, per la gioia di riudire il suo nome. — Mio diletto Bill!

Era giunta. Senza guardarsi attorno, saltò le scale, così rapidamente che, sulla soglia dell'appartamento del giovane, dovette fermarsi un momento, prima di bussare, per riprendere fiato. Intanto, ascoltava se dall'interno non le fosse giunto qualche suono, se non le fosse risuonato all'orecchio qualche accento di quella voce adorata. Ma non udì nulla. Stava già per alzare la mano e suonare il campanello, quando udì, per le scale, un leggero fruscio. Qualcuno saliva rapidamente. Probabilmente, era una donna, a giudicare da quel fruscio di sete e dalla leggerezza del passo.

Un improvviso pudore l'assalì. Che cosa avrebbero detto se l'avessero riconosciuta? Che la riconoscessero era probabile; la casa era abitata, per la massima parte, da artisti. Al giorno seguente, allo studio, tutti ne sarebbero stati informati, e le chiacchiere avrebbero cominciato a circolare... No, era meglio non farsi vedere! Volse rapidamente gli occhi attorno, e vedendo che il corridoio, a pochi passi di distanza, faceva un gomito, vi corse a nascondersi, per lasciare passare l'inopportuna disturbatrice.

Ma il passo leggero si arrestò allo stesso punto dove ella era stata immobile fino a pochi secondi innanzi. Sylvia, incuriosita, sporse alquanto il capo, e guardò.

Guardò, e rimase come fulminata: sull'uscio dell'appartamento di Bill, Lili Yvonne alzava la mano a suonare il campanello. Le aperse Bill in persona.

— Grazie, Bill, — sentì dire ad Yvonne, — d'avermi chiamata per telefono...

Poi l'uscio si richiuse.

Allora, lentamente, a capo chino, Sylvia prese a discendere le scale che aveva salite con tanta speranza. Dietro a lei, gradino per gradino, i fiori caduti dal mazzo disfatto segnavano una melanconica scia odorosa.

CAP. VI.

Diva.

Qualche mese dopo, Sylvia terminava di truccarsi nel suo camerino mentre Gill, diventata sua segretaria, scorreva le numerose lettere inviate alla giovane e già celebre attrice da una folla di ammiratori.

— To', eccome un altro! — esclamò aprendo una busta che veniva dal Canada. E prese a leggere ad alta voce: — «Cara signorina Bruce, sono un giovane diciottenne, dai capelli castani e ricci, e dai lampeggianti occhi marrone. Vi ha visto al cinematografo di questo villaggio nel film: «L'amico di Cenerentola» e vorrei sposarvi. Vi mando un francobollo da tre cents per la risposta...». Vuoi sposare un ragazzo dagli occhi marrone lampeggianti, Sylvia?

— Non ridere di lui, Gill, — supplicò Sylvia. — A me, queste, sembrano cose più tristi che amene...

— È vero. Ed ecco finito di leggere. In tutto, questa mattina, hai ricevuto ventidue proposte di matrimonio, novantasette richieste di una fotografia con dedica, e una lettera da un tale che dice, d'aver immediato bisogno di venticinque dollari.

— E per che farne?

— Non so. Dice che ha la moglie ammalata...

— Allora, fa chiedere informazioni e, se è vero, mandaglieli subito.

— Ma, Sylvia, perché spendi così il tuo denaro? Non pensi ad altro che a darlo a chi te lo chiede.

— E tu, sapresti propormi qualche modo migliore di spenderlo? Tanto, per quello cui mi serve...

— Sei sempre triste, Sylvia... Che cosa strana! Hai ottenuto un successo che sembra un sogno, a pensarci; ti sei vista, tutto a un tratto, diventare stella dello schermo; la più folle delle fortune ti ha arreso in un modo addirittura iperbolico; tutti i pubblici ti adorano... e sei sempre triste e melanconica. E, per di più, quell'altro, dopo quella sera, non s'è più visto sano. Sempre ubriaco come un otre... Insomma, si può sapere che cosa è accaduto, quella notte?

— Niente che ti possa interessare...

— Ah, niente? E per questo che ieri, durante la grande scena d'amore, quando lui ti abbracciava, avevate tutti e due l'aria infelice di esseri sperduti nel mondo, eh? Del resto, se non ti vuoi confidare con me, non importa. Fa a modo tuo. Speravo, soltanto, di essermi meritata un poco di più la tua fiducia, e di essere in grado di consolarti...

— Lo so, cara Gill. Perdonami se mi mostro con te così poco comunicativa. Ma, tu lo sai, vi sono dei dolori, nella vita, che non si desidera confidare a nessuno...

Era vero, quello che Sylvia diceva. Molti cambiamenti erano avvenuti dalla sera del

pranzo al ristorante messicano. Nel suo cuore, la speranza aveva ceduto il posto al dolore di non essere amata. In quello di Bill, al desiderio era subentrato, lentamente, insidioso, l'amore. Un amore che ella, ora, rifiutava di soddisfare, credendo ancora si trattasse di un capriccio. No, era stata offesa troppo gravemente, quella volta, per potersi ancora fidare, per concedere tutta se stessa con la stessa ingenua fiducia d'allora. E Bill, triste per non avere compreso quell'amore, disperando di non poterlo mai più ottenere, s'era dato all'alcool.

Tutti i giorni, ora, ritardava a presentarsi allo studio. Se lo volevano vedere, dovevano cercarlo in qualche bar clandestino, dove si avvelenava lentamente, e spesso in compagnia della perfida Lili che, per paura di perderlo, lo spingeva a quegli abusi piuttosto che tentare di distoglierglielo.

Anche quella mattina era successo lo stesso fatto. Erano le undici, e Bill non s'era ancora fatto vivo. Finalmente, gli inviati di Crosby, lo trovarono in una taverna francese, lo presero seco e lo portarono, più che non lo condussero, allo studio dove, dopo una buona doccia fredda, ed una qualche goccia d'ammoniaca, fu in grado di cantare la sua parte nel duetto

VERSO

ROMANZO FILM METRO GOLDWYN

d'amore. Più tardi, nell'ora di riposo, mentre ella era sola nel camerino, egli venne a bussare alla sua porta. Aveva l'aspetto triste e affaticato, da tutto il suo essere traspariva una grande lassitudine morale.

— Bene, Sylvia, — disse entrando, — hai cantato la tua parte in modo meraviglioso addirittura.

— Grazie, Bill, — rispose ella sorridendo. — Ma anche tu non potevi cantarla meglio.

Il giovane le si avvicinò, e si curvò un poco per fissarla più addentro negli occhi.

— E perché, — disse dopo un istante, parlando lentamente e con voce sommessa, — le parole che io dovevo dire nel duetto le ho dette sinceramente. Esse rispecchiano esattamente lo stato dell'animo mio in questi momenti... Il poeta ha saputo esprimere i miei sentimenti, pur senza conoscermi...

Le palpebre di Sylvia sfarfallarono, ed il cuore le battè un poco più velocemente, mentre una pena sottile pareva stringerla alla gola, e gli occhi le pizzicavano. Pure si fece coraggio, e rispose in tono indifferente:

— Davvero? E io ho badato così poco a quelle parole che non le ho nemmeno udite!

Bill le si fece ancora un poco più dappresso.

— Vuoi che te le ricanti, ora?

— No.

Ma, ormai, egli non poteva più trattenerla, e a bassa voce, con tono di inesprimibile tristezza, cominciò a scandire i versi che il poeta aveva scritto per la musica.

— Tu eri giunta nella mia vita che io ero solo; ed io, cieco, non mi sono accorto di te.

— Ma non è vero, che tu fossi solo, — lo interruppe Sylvia impetuosamente.

Poi tacque, ché le pareva di avere, con quell'interruzione, svelato troppo dei suoi sentimenti. Ma Bill, tutto preso dal suo dolore, non aveva dato peso al tono con cui Sylvia aveva parlato.

— Ma sono solo, adesso, — disse, lasciando cadere le braccia lungo i fianchi.

— E domani, sarai ancora solo? — non potè fare a meno di chiedere Sylvia.

— Domani? Oh, Sylvia, ricordi? Quella notte mi hai detto: oggi è domani. Sì, il domani è oggi! Non permettiamo al tempo di fuggire portandosi via il meglio di noi. Non attendiamo il domani per dirci quello che dobbiamo dirci, quello che fatalmente dovremo dirci, o tosto o tardi...

Sylvia sorrise tristemente e crollò il capo, ed egli fu preso da un profondo sconforto; gli pareva d'aver letto, in quel sorriso ed in quel gesto, la sua condanna, irreparabile.

— Sylvia, — supplicò, — perché non mi vuoi credere? Perché...

— Ebbene, e se anche ti credessi... — cominciò Sylvia a dire. Ma "egli" interruppe.

— Mi devi credere! Capisci? Devi credere in me! — esclamò appassionatamente.

— Bill, — diss'ella gravemente, — chi si è scottato una volta con l'acqua calda, teme anche quella fredda... E poi, — e qui

VISET

TORINO

Le virtù del dentifricio "Viset" le può dire solo chi l'usa
GUIDO CELANO

IL DENTIFRICIO

"VISET"

IMBIANCA
SENZA CORRODERE
DISINFETTA
SENZA IRRITARE
TONIFICA LE GENGIVE
PROFUMA LA BOCCA

VISET

Classico

AMARO GAMBAROTTA

È uscito il fascicolo di Giugno della grande rassegna di Lettere, Arte e Musica diretta da UGO OJETTI **PAN** Centosessantasei pagine illustrate - costa sette lire in tutte le edicole e in tutte le librerie del Regno.

rise, — non ero nemmeno sicura che il mio fosse amore.

Il cantante si raddrizzò di scatto, con un lampo d'ira negli occhi.

— Ah, sì? — esclamò. — Ebbene, se è così, nemmeno io ti ho mai amata!

E se ne andò a grandi passi, sbattendosi la porta alle spalle con un tonfo che fece tintinnare i vetri sul tavolo da toeletta dell'attrice. Sylvia stette in ascolto finché i suoi passi non si spensero lungo il corridoio, poi si lasciò cadere sul divano, seppellendo il viso tra i cuscini, e cominciò a piangere disperatamente, tutta scossa dai singhiozzi.

CAP. VII.

L'ultima scena

Quel giorno Bill tornò subito a casa, bevve d'un fiato un paio di bicchierini di liquore, poi si abbandonò su di una poltrona col capo tra le mani, abbandonandosi ai più tristi pensieri. Pareva il ritratto della disperazione, ed era così immerso nel suo dolore da non udire nemmeno che qualcuno bussava all'uscio della sua stanza. Allora la porta si aperse lentamente, e Lili entrò, avvicinandosi a lui in punta di piedi. Poi, quando gli fu vicina, lo chiamò con una voce che pareva un soffio, e che pure lo fece sobbalzare.



...senza nemmeno dare uno sguardo a Lili che aveva...

HOLLYWOOD

MAYER INTERPRETATO DA MARION DAVIES E BING CROSBY

— Billy...

Egli alzò il capo di scatto, e si volse a guardarla.

— Che cosa vuoi? — le chiese con tono duro ed aggressivo, corrugando le ciglia.

— Sono venuta a dirti addio, Billy, — rispose ella con voce triste. — Sono venuta a dirti addio, perché parto per Parigi, questa sera stessa... Mi sono accorta di non essere buona a nulla. Almeno, qui non sono riuscita a fare nulla di buono. E allora, addio. Torno a Parigi, e alle scene, abbandonando per sempre il cinematografo.

— A Parigi? — disse il giovane, levandosi lentamente in piedi, e spalancando gli occhi, — a Parigi? Ma allora ci vengo anch'io, perché anch'io non sono riuscito a far nulla di buono. Sono un fallito; ecco che cosa sono!

— Oh, no, Billy, — protestò affettuosamente Lili. — Tu non sei un fallito... Anzi, hai avuto un grandissimo successo, nell'ultimo film, assieme a Sylvia Bruce. Lo dicono anche i giornali, — e qui il suo tono si fece sarcastico — che la semplicità di Sylvia Bruce contrastava felicemente con l'affettazione di Lili Yvonne, attrice importata, chissà perché e da chi, dalla Francia...

Dicendo queste parole, Lili indicò il suo cuore, e continuò:

— Ognuna di quelle critiche mi ha ferita qui, al cuore. A questo cuore che, pure, voleva tanto bene a qualcuno...

— Ad un cantastorie come me, forse? — chiese Bill con un sorriso ironico.

— Appunto, a te. E tu ti sei innamorato di quella ragazza che non ha fatto altro che prendersi gioco di te. Ella non ti ha mai amato, Billy. Mai! Si è servita di te, perché tu le servissi a conquistarsi un posto. E poi... Su, Billy, abbandonala. Abbandonala tutto e vieni con me a Parigi! Là avrai maggior fortuna...

— A Parigi? — ripeté Bill con voce assente, come immerso nello stupore.

— Sì, a Parigi! — disse ella con forza. — Laggiù ti comprenderanno... ti ameranno, anche, perché io ti amo! Questo non è posto per noi, Billy. La nostra felicità è altrove; andiamo a cercarla!

Bill prese una decisione improvvisa. Si passò le mani fra i capelli, e poi scosse le spalle.

— Ebbene, sia! — esclamò. — A che ora dovremo partire?

— Alle undici, questa sera. Da Pasadena, col rapido di New York.

Si avvicinò a lui, e alzandosi sulla punta dei piedi gli porse le labbra.

— Dammi un bacio, amore, — disse, — ché ho poco tempo. Corro a casa a terminare di fare i bagagli. A che ora ci rivedremo?

— Alle otto, se credi, al ristorante di Francois. Poi, di lì, ci recheremo assieme alla stazione.

Quella stessa sera, verso le nove e mezzo, Sylvia stava cenando tutta sola nel suo ap-

...fu in grado di cantare la sua parte nel duetto d'amore...



partamento, quando il maggiordomo le venne ad annunciare che il signor Conroy le voleva parlare al telefono.

— Non vi ha detto che cosa vuole, a quest'ora? — chiese ella un po' seccata.

— Sì, signorina. Mi ha detto che sta cercando dappertutto il signor Bill Williams. Aveva anche il tono di persona molto preoccupata.

Sylvia lasciò cadere sul piatto il tovagliolo e si alzò di scatto, correndo all'apparecchio. Stava appunto rispondendo al saluto di Conroy, quando Ernest entrò precipitosamente.

— Avete sentita la novità, Sylvia? — chiese ansando per aver salite le scale di corsa.

— No, — rispose Sylvia, volgendosi a lui. — Che novità?

— Bill Williams sta per lasciarsi rapire da Lili Yvonne. Si dice che partano stasera per Parigi.

Sylvia lasciò cadere il ricevitore del telefono di mano.

— Non deve partire! — disse con tono deciso. — Non voglio che parta!

— Naturalmente, che non deve partire! — rispose Ernest. — Ma il guaio è che non lo possiamo trovare in nessun sito. A proposito, a chi stavate telefonando, se non sono troppo indiscreto?

— A Conroy. Anche lui mi telefonava per lo stesso motivo.

Ernest, chiestole permesso, prese il ricevitore e lo avvicinò all'orecchio.

— Allò, Conroy? Sono Ernest. Dove sei adesso? Sì, vieni subito dalla signorina Bruce. Ti attendo qui!

Riappe il ricevitore, e si volse a Sylvia, con uno sguardo di persona preoccupata.

— Non era davvero uno scherzo da fare a voi, questo! — esclamò Sylvia.

— Proprio! E pensare che domani si doveva girare l'ultima scena del film!

— Già, è vero, la « nostra grande scena d'amore », — osservò Sylvia con una certa triste ironia.

Ernest la fissò un istante negli occhi, e poi scosse gravemente il capo.

— E voi ne siete ancora terribilmente innamorata, — disse. — Non è forse vero?

— Oh! Voi potete credere che mi sia possibile amare un uomo simile?

Nel tono di Sylvia c'era uno stupore doloroso che non sfuggì ad Ernest.

— Su, via! — esclamò. — Non cercate di darmi ad intendere di non amarlo più...

— Io? — chiese la giovane, cercando di dissimulare i suoi veri sentimenti. — Io, amare un pazzo simile? Un irresponsabile che agiva in tal modo con persone verso cui ha tanti doveri? Un uomo che si lascia tanto bellamente menare per il naso da una qualsiasi francesuccia...

— È vero, — disse Ernest ridendo, — che sarebbe meglio fosse un'americana...

— Non è questo che volevo dire, Ernest, — rispose Sylvia con tono di rimprovero.

— Lo so... lo so. Tanto più che voi non siete donna da menarlo per il naso. Anzi, gli fareste un gran bene...

— Oh, basta, Ernest, per favore! — lo interruppe Sylvia alquanto spazientita. — Non si tratta di ciò. Del resto, vi assicuro che di lui non m'importa un bel niente!

Rimase un istante soprappensiero, poi ripeté con maggior forza, come se, oltre Ernest, avesse voluto convincere anche se stessa: — Un bel niente!

— E allora, — concluse Ernest con una leggera punta d'ironia e stringendosi nelle spalle, — lasciateli partire. Più presto se ne andranno, e tanto meglio sarà. Così ne saremo liberati...

— No, — si affrettò a dire Sylvia. — Non deve partire! Non dobbiamo lasciarlo partire! — Compresse di esser stata troppo impulsiva, di avere rivelata una parte del suo segreto, e cercò di spiegare questo suo scat-

— Un bel niente!

— E allora, — concluse Ernest con una leggera punta d'ironia e stringendosi nelle spalle, — lasciateli partire. Più presto se ne andranno, e tanto meglio sarà. Così ne saremo liberati...

— No, — si affrettò a dire Sylvia. — Non deve partire! Non dobbiamo lasciarlo partire! — Compresse di esser stata troppo impulsiva, di avere rivelata una parte del suo segreto, e cercò di spiegare questo suo scat-

— Un bel niente!

— E allora, — concluse Ernest con una leggera punta d'ironia e stringendosi nelle spalle, — lasciateli partire. Più presto se ne andranno, e tanto meglio sarà. Così ne saremo liberati...

Sylvia sedette di fianco a Bill, e posò le mani...



La Simpatia

che sa suscitare un viso fresco, vellutato e un aspetto giovanile è comprensibile perfettamente. • Alle cure del volto ogni donna moderna dedica la sua prima attenzione; la donna raffinatamente elegante non ignora i pregi inconfondibili della Cipria Lilas.



Lilas

CELLA MILANO



Fate brillare i vostri denti con questo nuovo sistema

Sotto il deturpante film stanno le bianche e lucide superfici dei vostri denti. Il Pepsodent contiene un elemento che rimuove il film presto, completamente ed in modo sicuro. Esso è due volte più morbido di ogni altro conosciuto e quindi assolutamente sicuro. Questa scoperta rende il Pepsodent un prodotto unico, sia nella formula che nei risultati. Usate il Pepsodent per qualche giorno ed osserverete i vostri denti. Le macchie di film scompariranno gradualmente. I Vostri denti brilleranno. Il Vostro sorriso sfavillerà. Chiedete alla Soc. Ital. Prodotti B.C.D. - Via XX Settembre, 11 - Verona, un saggio gratuito sufficiente per 10 giorni, unendo L. 0.35 per spese postali.

IL DENTIFRICO CHE TOGLIE A FILM
Pepsodent
 THE PEPSODENT CO.

Jean Harlow

Fra pochi giorni verrà messo in vendita, a cura di Cinema Illustrazione, il magnifico fascicolo colla vita illustrata di quest'attrice: una lira in tutte le edicole.

to: — Non deve, capito? Ha dei doveri verso di voi...

— Dei doveri verso di me? — chiese in tono canzonatorio Ernest.

— Sì. Deve terminare quel film. Davvero, Ernest, non penso che a questo!

Rimase un istante sovrappensiero, poi si riscosse con subita energia.

— Sì, dunque. Dobbiamo impedirgli la fuga. Probabilmente, partiranno da Pasadena col rapido. Voi, correte là a cercarli, e trattenetelo, se lo vedete. Io aspetterò qui Conroy, e con lui andrò a cercarlo, prima a casa, poi in qualcuno dei bar dove si recava abitualmente. A quest'ora, scommetto, sta bevendo assieme agli amici, per prendere congedo. Il bicchiere della staffa!

Spinse Ernest verso l'uscio e, mentre lo apriva, vide Conroy che terminava di salire gli ultimi scalini. Gli spiegò in poche parole di che si trattava, e Conroy approvò l'idea. Sylvia si gettò un mantello sulle spalle, e scese le scale a precipizio. La macchina di Conroy partì rombando.

In meno di un'ora avevano già visitato sei locali, ma nessuno, in quelli, aveva saputo dar loro notizie del ricercato. Stavano già per perdere ogni speranza, quando nella mente di Sylvia brillò un'idea.

— Andiamo da Francois! — esclamò. — Certamente è là. È uno dei suoi posti preferiti.

Quest'ultima ispirazione era stata la buona. Bill era da Francois, è vero, ma in compagnia di Lili Yvonne. E non fu facile entrare nel ristorante del francese, il quale, vendendo liquori di contrabbando, era continuamente in sospetto e non lasciava facilmente entrare gente sconosciuta nel suo locale. Ciò sapendo, Sylvia disse a Conroy di attendere nell'automobile finché non fosse uscita, e si avviò per il corridoio in fondo al quale si trovava la porticina del ristorante, alla quale bussò. In risposta alla sua chiamata si aperse uno spioncino, ed un occhio scrutatore guardò fuori.

— Siete voi Francois? — chiese Sylvia in francese per ispirare maggior fiducia.

— Sì, signorina. Che cosa volete? — rispose Francois, che prima d'ammettere una sconosciuta voleva essere ben sicuro.

— Cerco del signor Bill Williams. Sono un'amica della signorina Yvonne...

La porta si aperse, e Sylvia poté così entrare, mentre Francois si faceva ossequiosamente da una parte.

Quello di Francois non era un locale di lusso e, benché fosse in genere frequentato da una clientela per bene attratta dalla bontà della cucina, la sua clientela si reclutava, in genere, tra la gente minuta.

Bill sedeva assieme a Lili, ad un tavolo in fondo alla sala, vicino al pianoforte. Sylvia si avvicinò lentamente a lui, con un doloroso sguardo di compassione, poiché si era accorta che egli era già ubriaco.

— Bill, — disse senza nemmeno dare uno sguardo a Lili, che aveva levato su di lei gli occhi beffardi, — vorrei parlarti un momento.

Egli non le rispose subito: fissò un momento la sua compagna, poi guardò Sylvia.

— Ho da parlarti, — ripeté Sylvia.

Lili si levò di scatto:

— Ti lascio con lei, — disse sogghignando, — avrà da dirti qualcosa che io non devo sapere... Ma ricordati che, più tardi, abbiamo un appuntamento cui non devi mancare.

Rise brevemente, di un riso freddo e cattivo, ammiccando. Poi volse le spalle ed uscì lentamente.

Sylvia sedette di fianco a Bill, posò le mani incrociate sul tavolo, e stette a guardarlo lungamente con occhi seri, pieni di simpatia e di dolore, pieni, forse, di quell'amore che ella non gli aveva più voluto confessare.

— Bill, — cominciò a dire dopo quella lunga pausa, — sono venuta perché tu non parta...

Ma Bill non la lasciò finire. Si levò in piedi, e, chiesto un poco di silenzio, cominciò:

— Signor signore, questa sera abbiamo qui un ospite d'eccezione: una vera stella del film. La seducentissima, affascinante ultima conquista dello schermo, miss Sylvia Bruce.

Sylvia dovette levarsi in piedi, mentre da tutti i tavoli scoppiavano applausi al suo indirizzo. Aveva compreso, Bill non le voleva permettere di parlare. Sapeva che, se ella avesse aperto bocca, lo avrebbe facilmente convinto. Ed ora, era evidente, non voleva più lasciarsi convincere. Ma Sylvia, dal canto suo, era troppo astuta per lasciarsi distogliere così dal compito che si era imposto, quello di trattenerlo. Gettò di sfuggita un'occhiata al suo orologio, e vide che erano ormai le dieci.

« Bene! — pensò. — Basta trattener-

lo ancora mezz'ora, e così perderà il treno ».

Alzò una mano, e fece cenno di voler parlare. Gli applausi cessarono immediatamente, ed ella parlò:

— Vi ringrazio della vostra gentile accoglienza. E, per dimostrarvi la mia gratitudine, vi canterò un pezzo del film che stiamo terminando. È un duetto, al quale spero il signor Williams vorrà unirsi, perché è proprio con lui che lo devo cantare. Si chiama « La nostra grande scena d'amore ».

— Qui tacque un istante, per prender tempo. Poi continuò, sempre con la stessa speranza: — Perché vi possiate immaginare la scena, vi dirò che noi due saremo seduti in un giardino rustico, sull'orlo della vasca di una vecchia fontana, ora asciutta e piena di fiori. Saremo uno vicino all'altra, e ci terremo per mano. Allora, volete cantare con me, signor Williams?

Bill scosse negativamente il capo, senza osare di guardarla in faccia.

— Non ho tempo — disse. — Tra poco me ne dovrò andare. Ho un appuntamento.

— Il signor Williams dice che non può, — spiegò Sylvia rivoltasi di nuovo agli astanti. Ma cominciò a togliersi il cappello ed il soprabito, poiché sapeva che i clienti del locale non gli avrebbero permesso di uscire se prima non li avesse accontentati.

— Dice che ha un appuntamento.

Non s'era sbagliata: tutti i clienti cominciarono a protestare:

— No! No! Non se ne deve andare! Deve cantare! Sedetevi al piano, Bill, e cominciate!

Benché a malincuore, Bill dovette accondiscendere: sedette al piano, Sylvia gli si pose accanto, e cominciarono a cantare, Sylvia con tutta la sua passione, e Bill col cuore tremante per la paura di star per cadere. Così, quando giunsero al punto più appassionato, quando avrebbero dovuto abbracciarsi, egli balzò in piedi di scatto.

— Addio a tutti! — esclamò. — Addio. Me ne debbo andare.

Afferò un bicchiere, ne tracannò d'un sorso il contenuto, e si avvicinò a Sylvia.

— Addio anche a te, — disse. — Non conservare un cattivo ricordo di Bill...

— Non te ne andare! — mormorò Sylvia senza volgere il capo. — Non abbandonare così il tuo lavoro!

Bill non le diede retta, e si avviò verso l'uscio. Aveva però fatto i conti senza i clienti del locale che, delusi dall'interruzione, volevano sentire la fine del duetto. Si affollarono tutti attorno a lui, impedendogli il passo, e insistendo perché cantasse.

— No, — ripeteva Bill ostinatamente. — Non canterò. Me ne vado. Me ne debbo andare!...

In quella un ubriacone grande e grosso si fece largo tra la folla.

— Ah, ve ne volete andare? — chiese con un ghigno beffardo. — Ebbene, vedrete che io vi tratterò qui.

Alzò il braccio. La sua mano, chiusa, si abbatté come una mazza sul capo del cantante che cadde a terra con un gemito di dolore.

— Avete veduto che non se ne andrà? — chiese con una sghignazzata il bravaccio. Sylvia s'era precipitata verso Bill, ingiunghendosi al suo fianco.

— È svenuto, — disse, — ma non è nulla.

Il suo cuore, in fondo, giubilava. Quell'atto di violenza, che ella in qualsiasi altro momento avrebbe condannato, ora metteva Bill nelle sue mani; le rendeva possibile di impedirgli la partenza. Si alzò, e dette uno sguardo circolare a tutta quella gente che le si affollava attorno.

— C'è qualcuno, — disse, — che mi voglia aiutare a portarlo nell'automobile che m'attende qui fuori?

Dieci volentieri si offersero, e Bill venne, con ogni cura, appoggiato sui cuscini della vettura di Conroy, mentre Sylvia gli si accomodava allato. Conroy osservava sbalordito.

— Come avete fatto? — chiese.

— Non sono stata io, — rispose Sylvia sorridendo. — La provvidenza mi ha dato, all'ultimo momento, un alleato, nella persona di un gigante ubriaco...

Così fu che, mentre Bill veniva portato nell'appartamento di Sylvia da Conroy e dal maggiordomo, Lili s'incontrasse d'improvviso con Ernest sul marciapiede della stazione di Pasadena.

— Oh, — esclamò, — come mai, qui, signor Ernest?

— Cercate qualcuno? — chiese Ernest, invece di rispondere alla sua domanda.

— Qualcuno? — fece Lili imbarazzata.

— Oh, no... soltanto... Beh, ad ogni modo son contenta di vedervi.

— Già — ribatté Ernest, — sono venuto apposta per augurarvi buon viaggio.

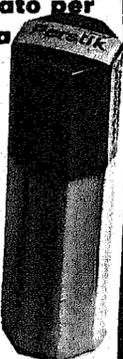
(Continua a pag. 15)



IL PERSTIK

può essere scambiato per un rosso per labbra

IL PERSTIK è un efficace deodorizzante che si adopera come un rosso per le labbra, del quale ha le dimensioni e la forma. Applicato al mattino, sopprime gli odori sgradevoli, riduce la traspirazione ed è inoffensivo per la biancheria e gli abiti. Non irrita la pelle, anche la più delicata, nemmeno dopo l'uso del depilatorio. È di uso facilissimo. Concessionario esclusivo per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA



L. 12 - RICAMBIO L. 8

Cri-Cri

LA CAPRICCIOSA COLONIA

dall'acuto e persistente profumo soddisfa le più esigenti pretese.

Prodotto italiano che sostituisce analoghi e costosi prodotti stranieri.

Preparato dalla Prima Industria Italiana Fabbricazione Acque di Colonia L. VENIER MANTOVA

Chi diffida, acquisti il grazioso flacone reclame a Lire 3.-



NON PIÙ CAPELLI GRIGI

La Signora Scotti di Milano avendo usato la seguente ricetta, che tutti possono preparare a casa loro con poca spesa, ci scrive che è rimasta gradevolmente sorpresa dei meravigliosi risultati ottenuti perché i suoi capelli grigi hanno riacquisito il loro colore naturale:

« In un flacone da 250 grammi versate 30 grammi di Acqua di Colonia, (3 cucchiaini da tavola), 7 grammi di Glicerina, (1 cucchiaino da caffè), il contenuto di una scatola di Composto Loxol - nella quale troverete un BUONO per un utile REGALO - e tanta acqua comune fino a riempire il flacone. Le sostanze necessarie alla preparazione di questa lozione possono essere acquistate con poca spesa in tutte le farmacie, nelle migliori profumerie e presso tutti i parrucchieri. Fate un'applicazione due volte per settimana fino ad ottenere per i vostri capelli il colore desiderato. Questa preparazione non è una tintura, non tinge il cuoio capelluto, non è grassa e si conserva indefinitamente. Con questo mezzo tutte le persone coi capelli grigi ringiovaniranno (i almeno 20 anni ».

Leggete nel numero di giugno di **COMOEDIA** l'interessante articolo di LUCIANO DE FEO dedicato al CINEMA TRA LE ARTI, a proposito della BIENNALE DI VENEZIA Cinque lire in tutte le edicole



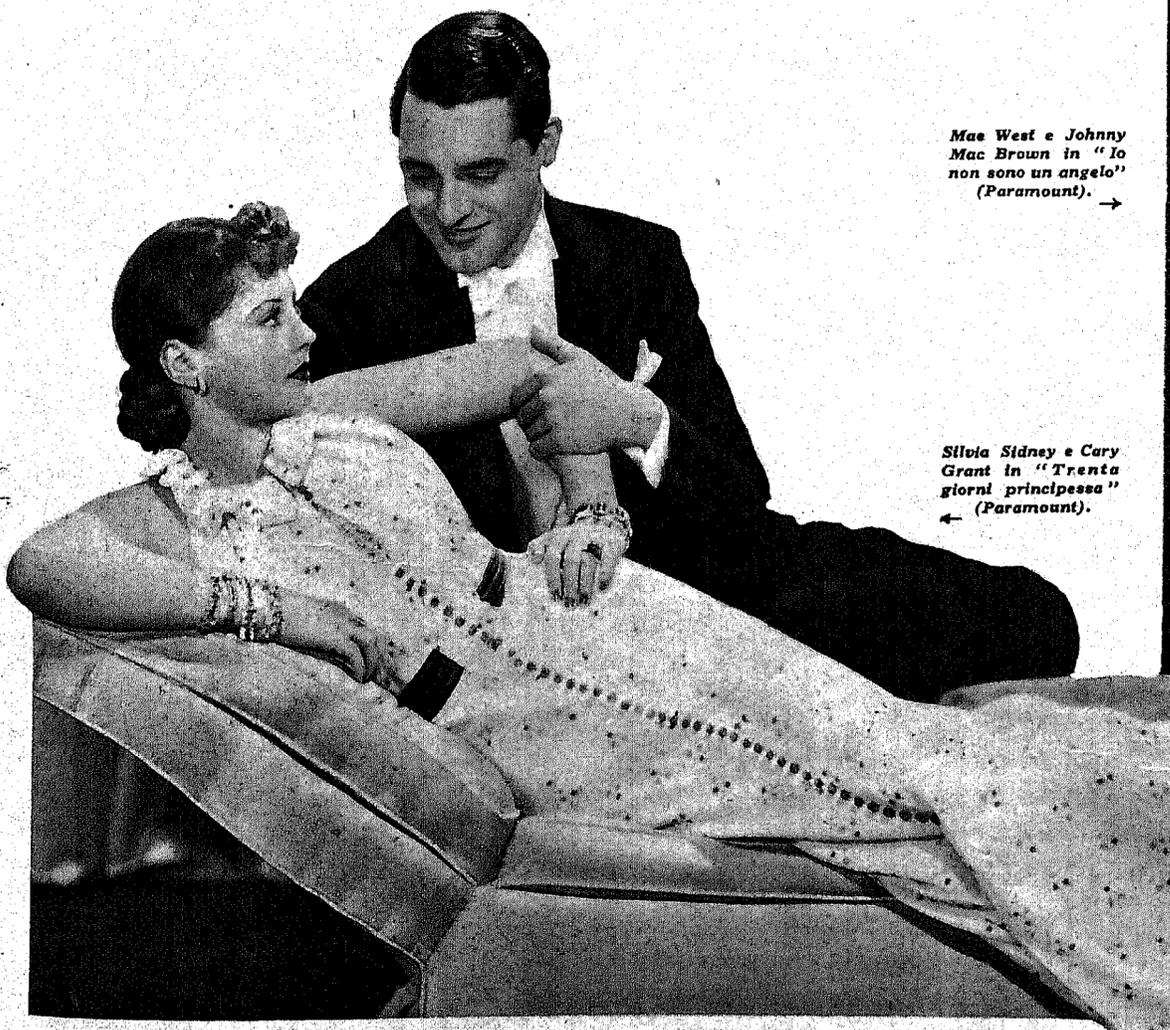
Adolfo Menjou e Dorothy Dell nel film "Half Way Decent".

Elissa Landi e Joseph Schildkraut in "Sister Under The Skin" (Columbia).

Tullio Carminati e Grace Moore in "Una notte d'amore" (Columbia).



PRIMIZIE



Mae West e Johnny Mac Brown in "Io non sono un angelo" (Paramount).

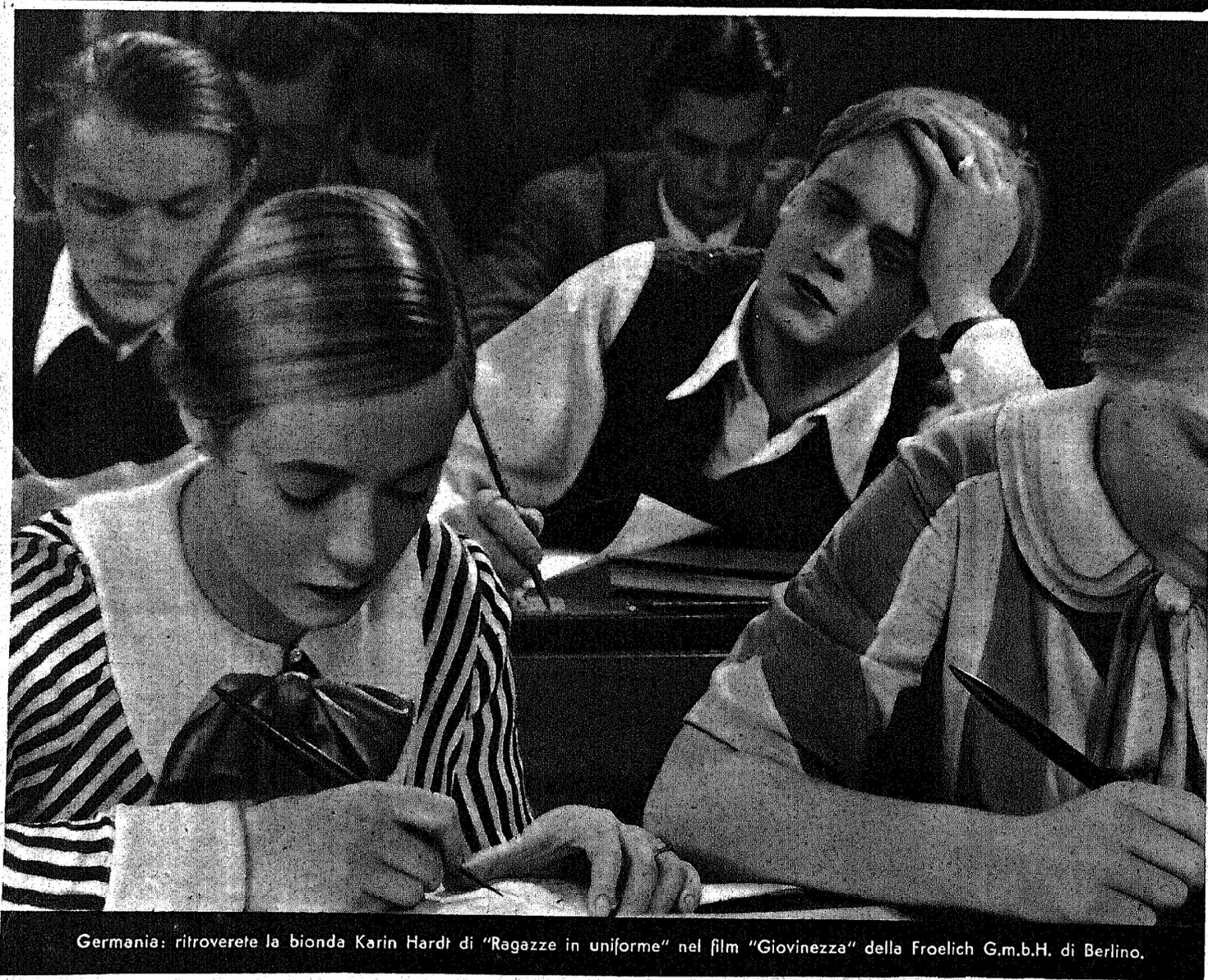
Silvia Sidney e Cary Grant in "Trenta giorni principessa" (Paramount).



STRANIERI ALLA BIENNAL



America: una scena splendidamente coreografica di "Wonder Bar" il film interpretato da Dolores Del Rio, Al Jolson, Ricardo Cortez, Kay Francis, Dik Powell (First Nazionale).



Germania: ritroverete la bionda Karin Hardt di "Ragazze in uniforme" nel film "Giovinezza" della Froelich G.m.b.H. di Berlino.



Francia: Il famoso re degli sbadigli film omonimo della Franco Au

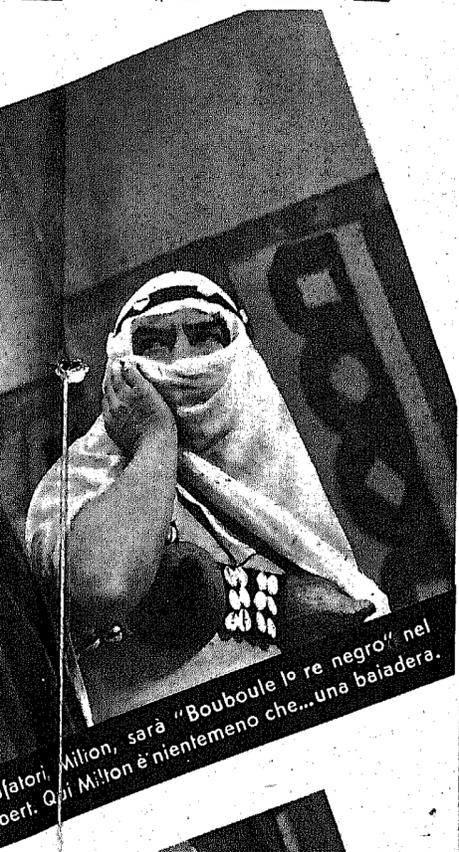


Svezia: Tutta Rolle edito dalla Ivo



Olan dell'

E DEL CINEMA A VENEZIA



fatori Milton, sarà "Bouboule lo re negro" nel bert. Qui Milton è nientemeno che...una baiadera.



e Ernst Wlund in "Un flirt calmo" sk Filmenskiro di Stoccolma.



da: Helga Gogh in "Acqua morta" a Nederlndjche Filmgemeenschaf.



Cecoslovacchia: un bel fotogramma di "Giovane amore" dell' "Elektro Film" di Praga.



Spagna: diretto da Benito Perojo, il film si intitola "Susanna ha un segreto".



L'acqua Alabastrina

del Dott. BARBERI
Famosa acqua di bellezza
rigeneratrice della pelle

Adoperata dalle più celebri attrici. Rassoda, imbianca ed alliscia la carnagione come alabastrò. Elimina le rughe, borse palpebrali e qualsiasi impurità della pelle. Specialmente indicata contro la pelle grassa, naso lucido, punti neri, acne, bitorzoli e pori dilatati del viso.

Per gli uomini è indispensabile dopo fatta la barba.

Vendesi a L. 15 in tutte le profumerie e farmacie, o si spedisce franca inviando vaglia di L. 15 al
DOTT. OTTAVIO BARBERI
Piazza S. Oliva, 9 - Palermo

SALUTE E BELLEZZA NELLA DONNA

La bellezza, la grazia femminile sono fatte di freschezza, di vivacità, di galezza, di gioia di vivere: il difetto di equilibrio fisico e le molestie che ne conseguono sono quindi i loro più pericolosi nemici.

Le sofferenze che ogni mese torturano un così gran numero di Donne: mal di capo, dolori al ventre, alla schiena, alle gambe, senso di soffocazione, vertigini, crampi, sofferenze CHE SON DOVUTE A CATTIVA CIRCOLAZIONE DEL SANGUE (ricorrenze dolorose, irregolari, scarse od eccessive, perdite spesso dovute a fibromi od altri tumori, ecc.) creano sul volto femminile una maschera di dolore, di stanchezza, che toglie ogni freschezza, offusca ogni splendore.

Ma v'è di più: le chiazze rosse o giallastre, qualche volta costellate di puntini neri, od anche di pustole, tutte le altre alterazioni cutanee così sgradevoli, che formano la disperazione di tante Donne sono anch'esse quasi sempre il risultato di una cattiva circolazione del sangue.

Ecco perché il SANADON, che mira a ristabilire una buona circolazione del sangue, può esser considerato come una vera cura di bellezza, di ringiovanimento femminile.

SANADON, liquido gradevole, associazione scientifica ed attiva di piante e di succhi opoterapici, RENDE IL SANGUE FLUIDO, I VASI ELASTICI, REGOLARIZZA LA CIRCOLAZIONE, SOPPRIME IL DOLORE, DA LA SALUTE.

SANADON FA LA DONNA SANA

GRATIS, scriv. ai Lab. Sanadon, Rip. 20 - Via Uberti, 35, Milano - riceverete l'opuscolo «Una cura indispensabile a tutte le Donne».

Il flac. L. 12,15 in tutte le farmacie. 86

SANGUE RIBELLE

il tipico film interpretato da **CLARA BOW**

è pubblicato dal fascicolo di cui ha ora effettuata la ristampa il Supplemento mensile a "Cinema Illustrazione".

36 PAGINE ILLUSTRATE, UNA LIRA IN TUTTE LE EDICOLE D'ITALIA



CREATORI DELLA VIOLETTA DI PARMA

Dieci volte più bella

più ammirata e più attraente sarà la vostra bocca usando



il famoso dentifricio della bellezza **GITANA EMAIL**

rende i denti bianchissimi e sani. Dona una viva, fresca e sana tinta corallina alle gengive.

LE PIÙ BELLE DONNE DEL MONDO LO USANO E LO PREFERISCONO

PERCHÉ **NON ALTERA LO SMALTO NON IRRITA LE GENGIVE**

Richiederlo in tutte le farmacie e profumerie

LA DONNA

lussuoso fascicolo di Giugno, contiene tutta la moda femminile per l'estate. Un fascicolo costa 8 lire in tutta Italia.

UN «divo» povero. E questa una situazione concepibile? Eppure in questo caso si trova Fredric March il giorno seguente l'atteso ritorno di Florence. Per riaverla egli aveva dato tutto: ma che cos'era dunque accaduto di lei? Che i gangsters, sorpresi e ingelositi dalla sua premura nel soddisfare le loro richieste, meditarono un supplemento di ricatto?

In questi pensieri si dibatteva egli quel mattino quando gli comparve dinanzi Nils Asther, uno fra i suoi più cari amici, per avvertirlo che la Polizia, non solo si trovava nell'impossibilità di dare notizie precise del ratto, ma si mostrava assai propensa a disinteressarsi della cosa per evitare nuove rappresaglie.

Fredric passò dalla demoralizzazione alla volontà ferma di agire nel volgere di un attimo e poiché Asther, in quel tempo, non lavorava gli si offrì quale aiuto nelle ricerche. I particolari scoperti da quando Florence Helderidge era scomparsa avevano poco valore. I passanti del Boulevard che ella percorreva al momento del rapimento, erano appena riusciti a segnalare un'automobile grigia, chiusa, dalla quale erano balzati improvvisamente due uomini mascherati. Compiuto il misfatto, la macchina aveva ripreso la sua corsa a forte andatura, riuscendo a scomparire prima che qualcuno potesse raggiungerla o farla arrestare in panne.

Qualcuno si riteneva certo di poter affermare che l'automobile era diretta verso Los Angeles — ha raccontato in seguito Fredric stesso, a molti amici, incuriositi e preoccupati nel tempo stesso dall'audacia dimostrata dai gangsters. — Decidemmo quindi di iniziare le ricerche da quella città e dopo aver avvertito la Direzione della Paramount di ciò che contavo fare, lasciai Beverly Hills in compagnia di Nils Asther.

«Era quello il periodo più difficile del pur lungo disagio sopportato dall'America due anni or sono. L'autorità non riusciva più a dominare la malavita, facile era il caso di agenti stipendiati segretamente dai gangsters stessi per garantirsi l'impunità, sempre più grande si facevano il fermento ed il panico nella vasta colonia di Cinelandia. Qua e là sorgevano e facevano fortuna dei detectives privati; ma affidarsi al loro coraggio ed alla loro abilità equivaleva quasi ad una seconda grassazione. Tuttavia, chi incappava nelle unghie dei gangsters, presto o tardi, se poteva, preferiva servirsi di loro in luogo della Polizia. Ed io pure non avrei esitato ad assoldarne qualcuno, ma...»

Asther mi aiutava già abbastanza perché io potessi indebitarmi ancora con lui.

«A Los Angeles ci cacciammo in tutti i quartieri più sospetti, rischiando la vita a più riprese perché la polizia, più in là di una dichiarazione che ci autorizzava a ricorrere agli agenti per arrestare le persone che noi avessimo ritenute sospette, non volle indursi. Due o tre volte al giorno telefonavo a casa. Alla mia vecchia casa d'affitto, intendiamoci, che un altro grosso guaio mi era capitato fra capo e collo fin dal giorno in cui i giornali avevano dato notizia della scomparsa di Florence.

«Dimostrandomi quanto sia grande la fiducia che i fornitori di Hollywood annettono ai loro clienti, subito il mobiliere, il tappezziere e tutte le altre ditte di cui mi ero servito per arredare la nuova casa, si erano coalizzati nel presentarmi un'unica fattura con la quasi intimazione di saldarla al presentatore, sotto pena della proibizione di prendere possesso della mia villa. Naturalmente, non badai a loro; ma essi non scherzarono. Denunciato per insolvenza, attendevo di giorno in giorno una sentenza di sequestro di tutte le mie cose; e quindi, telefonavo alla vecchia casa, dove avevo lasciato il mio esiguo personale: un uomo di fatica, una cameriera e la cuoca.

«La sera del secondo giorno ch'io mancavo da Hollywood, Madleen, la cameriera di mia moglie, alla mia unica domanda: «la signora?», dopo la triste risposta ormai invariabile: «non è giunta», mi disse che nel pomeriggio si era presentato un uomo a cercare di me, dichiarando di aver urgente bisogno di vedermi. Quante domande le rivolsi come un fuoco di fila non so più neppure io; ma Madleen poco riusciva ad aggiungere all'elenco dei connotati del misterioso visitatore.

«Con Asther congetturammo tutta la sera su quella visita inattesa e misteriosa. E poiché il tempo passava e la polizia ogni giorno andava a cacciarsi contro nuovi enigmi in seguito all'aumentare impressio-

nante delle sparizioni di persone e di bambini in tutta l'America, decidemmo di tornare provvisoriamente a Hollywood.

«Fu la mia fortuna. Il mattino seguente il visitatore misterioso ricomparve ed espone la ragione della sua discrezione. Era un detective. Affermava di essere riuscito a scovare in qual luogo venisse tenuta in ostaggio Florence e di essere pronto a liberarla se gli si assicurava il compenso minimo di cinquemila dollari.

«Chi avrebbe esitato di fronte a proposte di quel genere? Non stetti nemmeno a pensare se quanto mi si diceva fosse la verità o una fandonia ben congegnata per carpire dei quattrini. Ad Asther che mi offriva il denaro necessario per garantire l'attività del detective affidai invece l'incarico di recarsi alla Paramount e trattare per un prestito, da estinguere in seguito, con la lavorazione di *Dottor Jekyll*, il film cui, nonostante i miei guai, speravo ancora di poter partecipare se riuscivo a trovare subito Florence.

«Asther tornò dopo qualche ora. Tutto mi era stato accordato ed allora seguimmo il nostro uomo. Ma altro che Los Angeles, come noi credevamo. Florence era stata trasportata ben più lontano: nei dintorni di Kansas City, in una fattoria al limitare della zona abitata dagli indios. Né si credeva che senza pericolo o lotta io abbia potuto riavere fra le mie braccia Florence! Il salvacondotto della polizia ci tornò di grande utilità. Fu necessaria una piccola battaglia e se Merwyn Dergan, così si chiama il salvatore di mia moglie, riuscì a strapparla a quei banditi che la tenevano rinchiusa in una stanza, legata ad una sedia, fu forse più per caso.

«Con questo non intendo affatto sminuire l'importanza dell'atto compiuto da Merwyn Dergan; ma certo che non è stato privo di sorpresa il fatto di vederlo lasciare la nostra schiera proprio mentre si cercava di vincere la resistenza dei banditi che ci sparavano contro al riparo del muro di cinta della casa in cui custodivano Florence. Ci raccomandò di intensificare gli sforzi, mentre egli agiva per altra via, da solo.

«In qual modo egli sia riuscito, ad ogni buon conto, a penetrare nel quartier generale dei gangsters, a liberare Florence ed a trarla lontano di là, accompagnandola dove avevamo prudentemente lasciato le nostre automobili e quindi tornare a noi proprio mentre superavamo le ultime resistenze dei banditi, non ho mai potuto sapere. Merwyn, più volte interrogato da me su questo particolare, si è sempre limitato a sorridere. Ed oggi che tutto è passato, sorrido anch'io; ma non certo allora.

«Chi è Merwyn Dergan? Egli mi ha giurato di essere un agente della polizia newyorkese in congedo. Può darsi. Io non ho mai voluto prendermi la noia di controllare l'informazione, ma confesso che più d'una volta ho pensato con Asther ch'egli poteva ugualmente appartenere alla banda che noi combattemmo. Per quale ragione, quando riuscimmo a penetrare nella fattoria di Kansas, nonostante il calcolo fatto di avere di fronte una decina di persone a difenderla, non vi trovammo che un morto?

«E gli altri? Forse, per la stessa strada seguita da Merwyn in funzione di salvatore, se ne era andati, già intesi con lui che a retribuzione riscossa, gli utili sarebbero stati divisi in parti eguali. Questa America disorientata e strana consente situazioni ancora più grottesche di questa! A Beverly Hills, quando Florence tornò, Fredric decise di continuare a vivere nella vecchia casa d'affitto. Denaro per chetare i fornitori degli arredi della nuova villa non ne aveva e lasciò quindi che riprendessero ciascuno le proprie cose se non intendevano aver fiducia in lui. Con animo sereno iniziò l'interpretazione di *Dottor Jekyll* ed è solo quando il film fu terminato che, saldato il suo debito con la Paramount, restituite le somme che Nils Asther gli aveva favorite, egli ripensò a cambiar casa.

Ormai, la bella villa era sua: l'aveva pagata all'atto di acquisto e se il vivervi poteva rappresentare una speranza di tempi migliori, che importava il pensiero di apparire un signore anche senza esserlo? La Paramount aveva deciso di lanciare il *Dottor Jekyll* come lavoro di massima importanza. Al Chinese Theater ci sarebbe stata una serata di gala. Ebbene, la sera seguente, Fredric avrebbe aperto agli amici la nuova dimora con una festa memorabile.

Umberto Colom

LA NOVELLA

Quando il treno si fermò, sbattei gli occhi accecati dalle cento lampade che pendevano dalla travature della volta di ferro: e fu tanto forte il contrasto della realtà con i sogni che m'avevano cullato, che chiusi gli occhi, attendendo che il canto del treno mi riportasse nel mio regno.

Mi ero addormentato: pareva sorta dal nulla la figura di donna che scorsi subito in un angolo dello scompartimento, quando riaprii gli occhi

— Tu, piccola... — scattai.

— Signore...

— Titit, sei tu? ma dimmi... vedi, vedi, non sogno: sei tu...

— Signore...

— Guardami: non vedi?... sono io... ma guardami, dunque... come allora!

Perché era certamente lei, Titit, la piccola compagna degli anni dorati, la piccola donna che aveva porto la sua passione come sostegno alle mie prime fatiche, la sua fede come mèta ai miei primi slanci...

Titit, balzata, così, fuori dal gorgo della dimenticanza, in questa notte di sogno, mentre il treno mi portava lontano, verso l'avvenire e, forse, verso il nulla.

— Titit... sono io, Dani: guarda, non vedi? guardami, Titit...

E vibravo tutto, teso verso la giovinezza ritrovata, teso verso la donna che non avevo saputo dimenticare, pur non avendola mai più ricordata.

Non erano più sue, infatti, le lunghe ore della mia vita; egoisticamente m'ero straniato dai ricordi, per crearmi quella nuova esistenza che molti (quelli che non sanno, e sono tutti) m'invidiavano.

Titit taceva: i suoi occhi mi fissavano, ma non sapevano ritrovare quella lucentezza che doveva ricordarmi i lontani giorni della gioia.

Il treno correva: s'era tuffato nella notte, e le pinne di luce che spuntavano dai finestrini arrancavano lungo le scarpate di

ghiaia, lungo i filari di alberi, affannosamente, come se qualche cosa li inseguisse, come se dovessero fuggire dal buio, nel buio: « Dani, Dani... ». La donna ripeté, due, tre volte, il mio nome, ed era visibile lo sforzo che faceva per ricordare.

Ma era tale la fissità dei suoi occhi, che non riuscii a concretare, a dar vita al piccolo dolore che m'era sbucato nel cuore, e che sussurrava: non ricorda, essa non ti ricorda.

— Dani... oh Dani, tu, tu...

E vidi le sue palpebre battere, e riaprirsi più grandi i due occhi allucinati, nei quali era apparsa improvvisamente un'espressione più morbida.

Le sedetti accanto: e quando le strinsi nelle mie mani i polsi, nel gesto d'allora, m'accorsi che s'era ricreata quella comunione d'idee che m'ero sembrata distrutta, polverizzata, annientata nel vuoto dei suoi occhi profondi.

Titit: questa donna stanca era la mia fremente Titit. Cosa aveva fatto di lei la vita? Chi, chi, aveva tolto dai suoi occhi quella luce strana che illuminava e dannava le mie notti?

La sua voce era come venisse da un mondo diverso.

— Tu sai: ho vinto. Avrai visto il mio nome scintillare fra catene di lampade,



LA MACCHINA CHE ASSORBE L'ANIMA

avrai visto

il mio volto guar-

darti dagli schermi...

No? già, è vero... faccio solo del « parlato » in tedesco. Non sai, dunque. Ma allora, Dani, tu non sai cosa hanno fatto di me, tu credi ancora che io possa essere quella di un tempo?... Oh, Dani, se tu fossi giunto prima! M'avresti salvata. M'avresti ridata forse la mia anima. Perché non l'ho rivisto prima? Ora, vedi, è tardi. Tardi.

Aveva ripetuta la parola sempre più debolmente, e la ripeteva ancora, lentamente, guardando lontano, quasi non sapesse più vedermi.

Tardi, tardi: vidi le sue mani tremare; erano diafane e bianche. La bocca si muoveva appena, e notai i due lievi solchi di dolore, ai suoi lati.

Le guance sfiorite, e quei poveri occhi fissi...

— Dani, è tardi: ho lottato, sofferto, ho vinto. T'ho lasciato (quanti anni sono passati?) attirata dal fuoco dei riflettori.

« Ho vinto: ma quando ho creduto di poter alzare la testa nel gesto orgoglioso di vittoria... oh, allora!

« Vedi, ricordo: ricordo il primo bacio dato davanti alla macchina da presa: l'occhio di cristallo dell'obiettivo guardava le mie labbra, avidamente: baciai con tutta l'anima mia le labbra pagate (come le mie) perdutamente, le labbra dell'attore che spartiva meco l'onore del film, solo perché il gelido occhio mi guardava. Ma, mentre vibravo al di là del mio desiderio, mentre sentivo di dare al bacio tanto di me, quanto il copione non chiedeva, vidi l'occhio di vetro dell'obiettivo che si avvicinava inesorabilmente: sembrava che intorno

a me non esistesse più nulla, od anzi che tutto si fosse concentrato nel cerchio

di cristallo. Tutte le luci concentrate verso di lui, si riflettevano in esso e, lanciate come frecce in mille direzioni, penetravano tutto, all'intorno, trapassandomi, sfiorandomi, chiudendomi in una rete di maglie luminose che mi imprigionava.

« M'accorsi che, a poco a poco, mi sfuggiva il controllo dei miei gesti, e che qualche cosa di me era inesorabilmente attratta dall'obiettivo.

« Capii che mi toglieva qualche cosa, che s'impossessava di una parte di me, che assorbiva non solo i riflessi del mio corpo, ma anche quello che era più intimamente mio, il mio pensiero, l'animo mio.

« Sentii che mi svuotavo tutta: fu una impressione simile a quella provata da bambina, quando il sangue, tumultuando, galoppava alle tempie, e tutto si deformava intorno, e poi a precipizio scorreva giù, il mio sangue, giù giù, chiamato dal mio corpo, e mi si confondevano le idee, e tutto diveniva diafano, irreale, sino a scomparire. E come allora, ad ogni risveglio, avevo netta la sensazione che in me s'era cambiata qualche cosa, così, davanti all'obiettivo, sentii che mi veniva strappato un lembo d'anima: quella parte di essa che più viveva, che più vibrava nella realizzazione scenica, sfuggendo al di là della finzione che si faceva realtà.

« La sera, nella mia casa. (Dani, Dani... non tremare così, ho fatto tutto questo, ma lascia che lo dica a te...) nella mia casa, quando un'altra bocca mi cercò e quando volli dirle il mio amore, rividi netto, gelido, ironico, l'occhio di cristallo guardarmi. Non seppi baciare: e ruppi in un pianto sconcolato, perché presagii che mai più avrei saputo baciare.

« E ancora: quando urlai il mio dolore sotto il microfono, e pianii con i miei oc-

CINEMATOGRAFICA

chi truccati un dolore vero presso un letto di morte, presso il letto di una madre, davanti all'occhio della macchina da presa, sentii che qualche cosa m'era tolto ancora. Lentamente, il mio dolore s'ingiganti, sconfinò al di là dei fondali dipinti, al di là della rete intricata di fili, fuori del teatro di posa: fui portata lontano, presso la mia mamma, nella nostra casa tranquilla, e donai alla finzione i miei ricordi, i miei

Idillio nei campi: Mary Carlisle e Robert Young. (M. G. M.)

giorni migliori, le mie lacrime più sante: tutto questo sotto lo sguardo freddo dell'occhio di cristallo. Sentii che attraverso ad esso sfumava una parte della mia vita, del mio cuore... Mamma è morta l'anno scorso. Sono corsa al suo letto. S'è spenta senza che io sapessi carezzare la mano che mi teneva. Perché l'occhio di cristallo, sorto dal nulla, rideva.

— Dani, Dani, vedi, m'hanno tolto l'anima: la macchina da presa mi ha svuotata. Ha voluto che quello che ero per lei, non potessi più essere per altri. S'è impadronita dei miei desideri, dei miei ricordi, delle mie passioni. E non m'ha lasciato che un povero corpo che vive per inerzia, che rotola sulla strada della vita solo perché, un giorno, gli hanno dato l'abbrivo.

Dalle rotaie salì uno stridore d'acciaio. Fuori dai finestrini, diagonalmente, s'inflettevano case, insegne brillanti, viadotti, Berlino.

Titit era scattata in piedi, m'aveva guardato e s'era scagliata lungo il corridoio e gettata, in furia, dallo sportello.

La cercai fra la folla, credetti d'inseguirla per le scale, sperai di raggiungerla... Era svanita come un'ombra nella piana grigia che mi si apriva davanti.

Ho rivisto alcuni giorni dopo Titit, la mia Titit, quella dagli occhi luminosi, inquadrata da uno schermo. Il film era celebre e la folla faceva ressa per vederlo.

Ma non ho più ritrovata la donna senza anima che avevo incontrata sul lungo vagone della Mitropa; quella, solo quella, era Titit del mio sogno.

Rocco d'Arsa

BIANCA DE MAJ

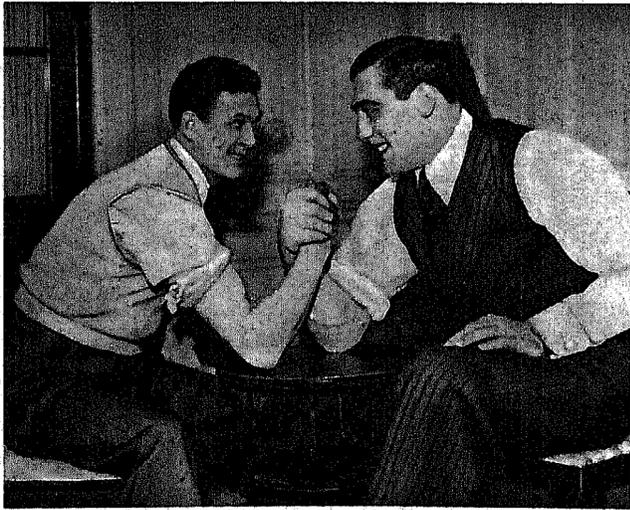
la scrittrice umana e gentile, l'impareggiabile narratrice di casi e situazioni che illuminano le origini di tanti drammi ignorati, ha scritto per il *Secolo Illustrato* il suo nuovo romanzo

PORTINERIA

È un romanzo movimentato e avvincente, che descrive i tipi più disparati del piccolo mondo che abita nella vecchia casa di un centro cittadino e che si impenna sulle illusioni, gli amori, i disinganni, la caduta e la risurrezione di una fanciulla inesperta. La prima puntata sul *Secolo Illustrato* di questa settimana: cent. 50 in tutte le edicole del Regno e Colonie.



Tre personalità: (da sinistra) Leo Carrillo, il regista Van Dyke e Jean Harlow che assistono alla ripresa di un film alla Metro.



Il "braccio di ferro" tra due uomini d'eccezione: Primo Carnera e il nuovo attore della Paramount Carl Brisson.



William Powell e Clark Gable, che interpreteranno "Il melodramma di Manathan" per la Metro, rileggono il copione del soggetto con l'autrice.



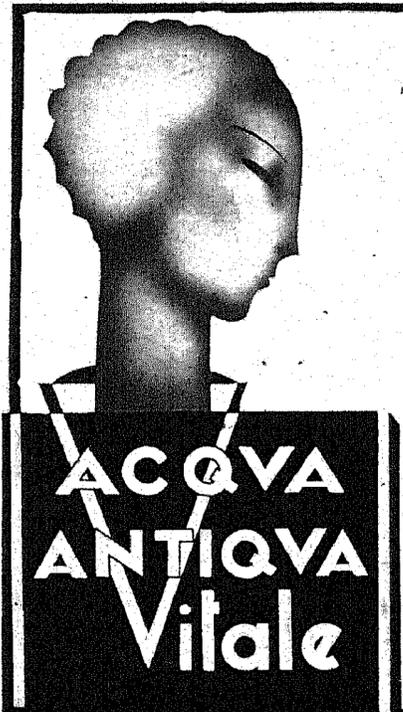
Gentili Signore,
Graziose Signorine,

L'estate si avanza implacabilmente e ci opprime co' suoi calori cocenti: anche Voi sudate troppo! Vi presentiamo il Prodotto che mancava per la Vostra toeletta:

FORMOTALCINA "KALIA"

Polvere igienica, deliziosamente profumata, moderatrice dell'eccessivo e sgradito sudore delle ascelle.

PROVATELA OGGI STESSO: UNA BUSTA UNA LIRA



Per la toeletta della Signora elegante:

ACQUA ANTIQVA

ha le virtù delle migliori acque di Colonia.

CREMA ANTIQVA

dà morbidezza, trasparenza e uniformità alla pelle.

CIPRIA ANTIQVA

velluta la pelle e la colora nei toni più delicati e sfumati.

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI E DA
VITALE GENOVA
VIA CARLO FELICE N. 41-43

SE VI OFFRISSERO PER 100 LIRE UN'AUTOMOBILE che consumasse 10 lire di benzina per ogni chilometro e facesse solo 5 Km. all'ora, l'acquistereste? No, vero!?

Però voi, questo cattivo affare, lo fate quando, tentati dall'esiguità del prezzo, acquistate certe macchine parlanti, oggi purtroppo in commercio. Le audizioni ottenute con questi apparecchi equivalgono ai 5 Km. orari dell'automobile in parola, ed il deterioramento conseguente dei dischi, usati su una simile macchina, fa sì che questa vi venga a costare venti volte il suo valore reale.

ACQUISTANDO INVECE UNA GRAFONOLA COLUMBIA Mod. 80 a Lire 210

avrete una macchina perfetta, che riproduce con brillante naturalezza la voce ed i suoni, senza logorare il disco, ed è perciò la più economica e raccomandabile, alla quale dovetto dare la vostra preferenza.

CATALOGHI GRATIS

In vendita ovunque, e presso i nostri Agenti autorizzati, questa macchina si vende anche a rate mensili.

RAPPRESENTANZA

Columbia Graphophone Company Ltd.
MILANO - Piazza Cordusio - Angolo vic: Dante a Broletto



Il film "I miserabili" in casa vostra potrete dire di avere, acquistando le dispense settimanali largamente illustrate con scene cinematografiche che dell'immortale capolavoro di Victor Hugo ha iniziato la pubblicazione la Casa Editrice Rizzoli & G. di Milano. Una dispensa cent. 70. Saggio gratuito a richiesta.

Subito dopo, gli americani cominciano ad allestire i film di guerra, i film di propaganda antigermanica. Stroheim, messo al

La figura di Stroheim ognuno ricorda la prima volta che comparve, in Italia. Un film strano, e del tutto nuovo la rivelò, arrivando in Italia nell'inverno del novecento-ventiquattro: *Femmine folli*. Di colpo, *the man yo love to hate*, e cioè « l'uomo che siete contenti di odiare », come lo chiamano gli americani, al secolo barone Erich von Stroheim, s'impadronisce dell'attenzione del pubblico. Di dove veniva quell'attore senza precedenti? Da quale albero era maturato all'improvviso quel frutto velenoso? Stroheim arrivava alla chetichella dall'America, ma appariva europeo sino al midollo delle ossa. La sua maschera di odioso avventuriero non aveva nulla di posticcio e d'improvvisato. Appena la sua maschera di ufficiale, russo o prussiano, non importa, si affacciò sul lenzuolo bianco, subito le platee riconobbero in lui lo spirito del male, quasi un avanzo terribile di quel grande naufragio che per taluni fu la guerra, andato a finire sulla rena delle grandi spiagge internazionali. La spiaggia di « Femmine folli » era, lo ricorderete, Montecarlo. « Femmine folli » passò subito a far parte dell'esigua schiera dei classici dello schermo, e ancor oggi, nelle « riprese » estive, le sale si affollano di spettatori che scagliano verso la grinta imperturbabile del viennese insulti atroci. Stroheim impassibile, ma terribilmente umano, cinico, sembra condannato al male da un destino irrevocabile. Cambia divise su divise, costringe intere platee ad assistere alle sue lunghe toilette, stoggia gambali lucidi, cappotti meravigliosi, guanti nuovissimi, camicie di seta, cravattoni che gli segano la gola, giacche tagliate alla perfezione, decorazioni splendidi. Le sue orecchie a sventola sono come innestate sul cranio duro, rotondo, invincibile, la caramella non lo abbandona mai; la sua taglia insieme misera e elegante, presuntuosa e insolente vien messa in rilievo da un guardaroba sul genere di quello di Guglielmo II.

Quando i cartelloni di pubblicità annunziarono il secondo film di Stroheim, per quanta fretta avesse la gente, si sentiva come rimescolata da quel nome che appariva sui muri come una ditata infernale. E arrivò *Donne viennesi*. Ma Stroheim si era cambiato nell'autore e nel direttore, non figurava più come interprete. Ne fummo quasi delusi. Poi fu ancora il silenzio, e per cinque anni.

Dopo cinque anni, Stroheim tornò all'improvviso con *Sinfonia nuziale*, più viennese, aburgico ufficiale e odiato che mai. Da dove gli viene questa forza che gli fa sopportare con tanta serenità gli odii di tutte le platee? Da dove gli viene quest'astio profondo verso la sua vecchia Vienna che egli si condanna a rappresentare in un modo così spietato? Quale è il destino di questo transfuga, austriaco e tradizionalista, che da venti anni ha lasciato l'Europa? A tutt'oggi è stato cointeressato alle sorti di una ventina di film, cinque ne ha diretti, cinque ne ha ideati, e sei li ha curati nell'allestimento e nei particolari. Nel '14, alla vigilia della guerra, Stroheim entra nel paese del cinematografo. John Emerson se lo mette a fianco come esperto di cose tedesche, nel film *Old Heidelberg* (La vecchia Aidelberga). Per la prima volta sostiene una partecina dalle apparenze insignificanti, quella di Lutz, cameriere e confidente del Principe protagonista. In verità, Stroheim è il vero direttore del film, e deve questo suo primo e rapido successo tecnico alla sua conoscenza dei costumi europei e delle corti tedesca e austriaca. Poi, eccolo aiuto-direttore di *Macbeth*, di *The Social Director*, di *Panthea*, dove la figura della protagonista viene impersonata da Norma Talmadge. Ancora, ecco *Less than dust* (Meno della polvere) con Mary Pickford, e *His picture in the papers* (Il suo ritratto sui giornali) con Douglas. I suoi grandi film, sbagliati.



IL BARONE STROHEIM

litari. I film che rivelano Stroheim agli americani sono però *The Hun within* e cioè « L'Unno dentro di lui », ancora di Griffith, e *The Heart of Humanity* (Il cuore dell'Umanità). Specie in quest'ultimo, diretto da Allen Holubar, Stroheim incarna alla perfezione il tipo dell'invasore, cinico e violento. Sta per essere toccato dalla fama, quando le scatole rotonde dei film, che stavano per esser consegnate agli uffici postali dei transatlantici, destinate all'Europa, vengono ritirate frettolosamente. È il novembre del '18, e l'armistizio che segna la fine della guerra è stato firmato. Tra poco scenderanno dalle passerelle, sulle banchine di Nuova York, i ragazzoni del corpo di spedizione americano di ritorno. Stroheim diventa subito un attore non si sa se più inutile o pericoloso, dato ch'egli conosce soprattutto i costumi, la vita dell'esercito tedesco e ora anche la Germania dovrà diventare un campo d'esportazione dei film. Durante i sei mesi successivi, il barone Stroheim vive alla meglio di ripieghi; soffre la fame. Poi riesce a raccontare ai direttori dell'« Universal » un soggetto che da qualche tempo va rimuginando dentro la capoccia. Si racconta come quei degni signori avessero cominciato ad ascoltarlo alla maniera con cui si sopportano le lamentele degli amici caduti in disgrazia; ne rimangono impressionati al punto da affidargliene di colpo la direzione e la parte del protagonista. Si tratta di *Blind Husbands*, ovvero *Mariti ciechi*. Seguono i grandi film di Stroheim ormai vincitore, *Foolish Wives*, *The Devil's passkey* (Il grimaldello del diavolo), *The merry Go-Round* e *The Merry Widow* (La vedova allegra). In questi cinque film egli figura soltanto nel secondo, ma tutti invece egli ha diretto, e di tutti ha scritto i soggetti. Poi venne *Sinfonia nuziale* scritta e recitata sempre da lui.



Poi viene *Luna di miele*. Ma *Luna di miele* non è il seguito di *Sinfonia nuziale* come si credè dapprincipio. È la seconda parte dell'enorme spettacolo, che Stroheim ha messo insieme senza risparmiare, come perseguitato da un destino. È la storia di *Meno della polvere* che si ripete: i suoi film sono troppo lunghi. Sono i romanzi-fiumi della letteratura cinematografica. Ma con *Luna di miele* s'inizia anche la caduta di Stroheim. Non ha più niente da dire. La sua vendetta contro Vienna, la corte, l'imperatore, è compiuta. La sua autobiografia è stata scritta, con la luce.

Stroheim va verso la fine con lo stile di un condannato romantico che s'avvia al patibolo con le mani calzate del suo ultimo paio di guanti impaccolati. Nel film *The lost squadron* (La squadriglia perduta), di cui non ricordo il titolo nell'edizione italiana, Stroheim, che impersona la parte del regista tedesco, cattivo e implacabile, una brutta parte, recitata di maniera, Stroheim è senza divisa, in borghese, come un angelo decaduto ormai senza più le ali. Recita sempre benissimo, ma è vecchio, ingrassato, i caratteri fisici della crudeltà, della lussuria, della cattiveria, accentuandosi con il decadere del corpo, involgariscono il personaggio. Ma ha sempre il suo monoccolo, la sua risata al nichelino, e i suoi impeccabili guanti bianchi. Siamo alla fine. Persino in *Come tu mi vuoi* Stroheim, costretto al secondo piano, apre e chiude le mani nervose e tuttavia tozze sul bastone di bambù: mani corrette, impeccabilmente inguantate di bianco. Di tutto il suo gran guardaroba di ufficiale della guardia si direbbe che non si sia salvato che quel paio di guanti bianchi. Arrivati all'ultima scena sembra di sentire il puzzo della benzina che è servita a smacchiarli. Sono i guanti di un gran signore decaduto.



G. G. Napolitano

FINISCE LA POPOLARITÀ DI GRETA?

In America, come sapete, tutto si deduce dalle cifre come tutto si riduce in cifre. A questa legge non poteva sfuggire il cinema; e così a Hollywood c'è un gruppo di lavoratori della statistica i quali hanno l'incarico di valutare la popolarità dei film e degli attori, non attraverso le espressioni dei competenti e dell'opinione pubblica, ma attraverso i borderò degli incassi che essi — e fino a un certo punto possono non aver torto — ritengono indice infallibile.

Orbene, questi spulciatori degli incassi, o misuratori della popolarità, hanno lanciato una informazione che fa spargere fumi d'inchostro alla stampa d'oltre oceano: Greta Garbo, che occupava il quinto posto nella scala degli incassi, cioè nel box-office, è quest'anno scesa al trentesimo posto. Nella corsa della popolarità ci sono cioè ventinove, e non più quattro, attori che la precedono. Ventiquattro colleghi l'hanno sorpassata in un anno! E fra questi alcuni ai quali nemmeno ci si pensava, come Joe Brown, Zasu Pitts e Slim Summerville, altri già favoriti, come George O'Brien e Sally Eilers, e alcuni da poco apparsi all'orizzonte, come Mae West e Bing Crosby.

Evidentemente si tratta di fatti contingenti, fenomeni che passano, successi improvvisi che scompaiono, novità che si impongono in rapidi momenti; ma i nemici di Greta Garbo non si danno la pena di attendere; e poiché sono molti i nemici di Greta, le cifre su riportate sono state diffuse e commentate con pessimismo, e drammatizzate.

Si è così rievocata l'ultima scena di *Regina Cristina*. La grande regina di Svezia sta, come una infinitamente tragica figura sulla prora del vascello che la porta lontano dal suo regno, in esilio. E si è detto che quella scena è simbolica, che la diva l'ha voluta a rappresentare il suo destino: l'addio all'arte mentre si avvia verso l'ignoto. Leggenda, senza dubbio; ma una cosa è forse vera e lo dicono quelli che conoscono la Garbo: che essa è terribilmente preoccupata del suo avvenire. E aggiungono che la ragione per cui volle John Gilbert — ad onta della opposizione della Casa — come suo compagno in *Regina Cristina* fu quella di ricordare il film che costituì il suo maggiore successo *La Carne e il Diavolo*; e di augurarsi lo stesso trionfo mettendo assieme di nuovo i due perso-

naggi. Se fosse così, sarebbe la prima volta che Greta confesserebbe di fidare non solo su di sé ma anche sul concorso di altre forze e di altri elementi.

Ma gli amici — perché ha anche degli amici, Greta — fanno notare, con cifre alla mano, che c'è una grande richiesta dell'ultimo film e questo può essere significativo. Al che gli altri oppongono che *Regina Cristina* piace molto in Europa e non in America e che non si tratta in fondo, del successo *monstre* al quale tutti credevano; e che, ad ogni modo, esso deve essere anche messo in relazione col molto tenue successo di Greta in *Come tu mi vuoi*.

E allora — ecco il problema — bisogna cominciare a considerare Greta quale una stella come le altre, cioè spegnibile, scadibile, mortale? Non dobbiamo più vedere in lei l'eccezione alla quale tutto era concesso, che pareva messa al di sopra delle umane discussioni, per la quale non c'era limite alle concessioni finanziarie, che era messa al di là della critica, l'attrice per la quale il superlativo era la regola? Dobbiamo proprio abituarci all'idea che la più grande carriera che

Sopra: Marlene Dietrich ultima modello. I nostri lettori la vedranno come "Imperatrice Caterina" nel film omonimo della Paramount, del quale inizieremo la pubblicazione a puntate nel prossimo numero, con un materiale fotografico splendidissimo. A sinistra, Elisabetta Young.

conosca Hollywood segua la sorte di tutte le altre e sia verso la fine?

Dobbiamo abituarci anche a questo. E del resto, i produttori ci pensavano da tempo, da quando si son messi alla ricerca della «nuova Garbo», da quando cercano di perpetuare il mito con una nuova attrice, da quando esibiscono la Hepburn, o la Stern, o magari la Sergava. La verità è che essi videro che le cose si mettevano male per la diva allorché essa ebbe la malaugurata idea di star lontano dall'America ben sette mesi. La popolarità americana deve esser curata e vezzeggiata. L'assenza di Greta fu troppo lunga e, quel che è peggio, troppo sdegnosa. Dalla sua patria, Greta non rivolse mai un pensiero a Hollywood, mai un messaggio, mai un'intervista durante l'assenza.

E intanto a Hollywood si lavorava alla sua lenta demolizione. Lavoro indisturbato, perché nessuno correva alle difese: né la Casa che doveva dibattere con lei il richiesto aumento di salario — e che salario! —; né la stampa che aveva parecchi fatti personali con l'attrice superba, scontrosa, irreperibile, muta, la quale non aveva fornito nessun argomento di cronaca: nemmeno due o tre matrimoni e divorzi. E figuratevi poi le colleghe che non avevano potuto ottenere mai da lei un po' di amicizia, di buona colleganza, di partecipazione a qualche scappata!

Altro errore, al ritorno, quello di voler glorificare una eroina del proprio paese. Argomento interessantissimo, quello della originalissima e amorosa e tragica sovrana, ma non mancò chi disse che Greta voleva asservire il glorioso cinema americano ai fini di propaganda patriottica dell'artista svedese.

Sciocchezza; ma se ne dicono e se ne fanno tante a Hollywood...

Poi, appena finito il film, ci fu chi, conoscendo i gusti americani, cominciò a dire che era troppo cupo, che era poco teatrale sebbene fastoso, che il finale non poteva scuotere la sensibilità del pubblico, che Greta aveva avuto torto a imporre il soggetto, come aveva avuto torto a imporre il regista Mamoulian.

Eppure non si può dire che il pubblico abbia accolto male la produzione. Non è forse un segno di popolarità il fatto che molti negozi e fabbriche si affrettarono a mettere in vendita i mantelli Cristina, i colletti Cristina, i guanti Cristina, mettendo la merce sotto la protezione del personaggio interpretato da Greta?

Tutto sommato, però, nessuna meraviglia che *Regina Cristina* non abbia entusiasmato gli americani come potrà entusiasmare gli europei; perché la strana regina di Svezia è troppo lontana dalla mentalità di oltre oceano.

E probabilmente, non c'è da farne meraviglia, questo fatto sarà uno dei principali elementi del successo del film in Europa, specialmente in questa ora in cui le rievocazioni storiche — non storpiate e adattate a Hollywood — trovano sì largo consenso, esempio *Enrico VIII*, nel pubblico dei nostri vecchi paesi.

Comunque, siccome tutto finisce, sia o non sia *Regina Cristina* il canto del cigno di Greta Garbo, c'è da augurare una sola cosa: che questa artista veramente eccezionale cada in piedi. Ponga termine, cioè, alla sua carriera, senza prestarsi ad adattamenti e compiacenze che quasi sempre sono la peggiore tentazione delle attrici che sentono mancare il favore del pubblico. Meglio non vederla più, meglio serbare di lei l'ultimo ricordo: cioè la grande regina, infinitamente tragica figura, sulla prora del vascello che la porta lontano.

E. Morandi



IBBS

LO SHAMPOO

COMPLETATO DAL SUO **TONICO AL LIMONE**
realizza l'igiene perfetta del cuoio capelluto.

...arresta la caduta dei capelli ed elimina completamente la forfora.
Adoperando lo Shampoo Gibbs una volta alla settimana, avrete sempre capelli morbidi, lucenti, fragranti.

Ogni busta contiene pure una bustina del famoso Tónico al Limone.

Soc. An. Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

I NUOVI FILM

"LE AVVENTURE DI RE PAUSOLE" - Realizzazione di Alexis Granowsky; interpretazione di Emil Jannings, Armand Bernard, Josette Day, Grazia del Rio, Sidney Fox, ecc. (Cinema Corso - Ediz. Algra-Sepic).

Ci si può illudere, leggendo Pierre Louys, che sia possibile ricavare, dai suoi libri, stupendi soggetti di film. Sono l'inganni della fantasia e della letteratura. Lo scenario è certamente grandioso, ricco di colori e di immagini, ma non si tiene conto che tutto il suo sapore deriva dallo stile, dalla opulenta scrittura e che, svuotato di tali qualità principesche, il racconto è destinato ad afflosciarsi miseramente. Così si è potuto tentare il film di *Re Pausole*, cioè d'un'opera che vale per la sua spregiudicatezza filosofica, per la sua perfezione, per la sua ironia sottile e succosa. Ma che è rimasto del racconto? La coreografia, le forme esteriori, la cartapesta e nient'altro. Non è difetto di regia, ma errore di scelta, equivoco artistico. Bisogna aggiungere che il Granowski non ha saputo trarre partito neanche da quanto gli era rimasto. Aveva a disposizione un'ambiente da fiaba, 366 donne, una più graziosa dell'altra, belli esterni e interni sontuosi, ma ogni cosa passa rapida sullo schermo, senza lasciar traccia nella nostra memoria. Un raccontino, scipito, forse una piccola moralità che non convince, sulla fedeltà in amore e l'assurdità della poligamia. Il bravissimo Jannings non ha giovato al suo personaggio. Tal genere di caricature, non è nelle sue corde. Molto meglio il Bernard, nella mascheratura di Taxis.



"CONVEGNO D'AMORE" - Realizzazione di Roberts Stephen; interpretazione di Fay Wray e Gary Cooper (Cinema Eden - Edizione Paramount).



Una novellina garbata, senza pretese, ma piacevole. Si propone di dimostrare che, nel matrimonio, per la serenità della famiglia, val più la stima reciproca dei coniugi, un disinteressato fiducioso abbandono, che il grande trasporto, il quale troppo spesso è da una sola parte e nella maggioranza dei casi finisce in un'amara delusione. E questa una delle tante sciocchezze borghesi che minano l'istituto familiare, deprecabile per il suo imbecille ottimismo. Ma, ripeto, la storia è ben raccontata, e ha un suo sapore di facile ironia, artisticamente accettabile. L'ambientazione ricorre ai soliti luoghi comuni, che han perduto ogni fascino. Non vogliono rendersi conto, ad esempio che, dopo Folla, i parchi di divertimento, con relative gite sull'otto volante, ci hanno stancato.

"FABBRICA DI BELLEZZA" - Realizzazione di Pierre Colombier; interpretazione di Elvira Popesco, André Lefour e René Lefevre (Cinema Odeon - Ediz. Paté Natan).



L'idea iniziale era eccellente: mettere in caricatura i famigerati istituti di bellezza, che arricchiscono, grazie alle illusioni delle signore attempate o disfatte, le quali s'illudono che si possa, con un po' di denaro e di pazienza, tornare giovani. Da Faust a Voronof, la storia di tale malinconia è lunga e accidentata, ma nessun tentativo di restaurazione fisica, può reggere il confronto, come buffoneria satirica, con la modernissima mistificazione dei *masseur*, i quali son giunti a trattare il corpo umano come creta informe, proponendo ai soggetti modelli e figurini, né più né meno di come fanno i sarti con le stoffe. Divertentissima, perciò, l'officina ideata dal Colombier, con i suoi misteriosi macchinari, i suoi forni crematori, i suoi ascensori, piscine, palestre, reparti di *maquillage*, infermieri, modellatori, scultori, chirurghi, ecc. Era questa la buona strada per una grossa saporita burla, tutta fantastica, che doveva sbocciare in apparenti sostituzioni di persone, mancati riconoscimenti, morti evitate, tradimenti supposti e via discorrendo. Ma dopo una prima parte ingegnosa e divertente, l'autore ha creduto bene di scantonare verso la *pochade*, compromettendo tutto. Peccato davvero. Elvira Popesco anche sullo schermo è molto bella e disinvolta. Ma l'attrice che l'ha doppiata, non le ha reso un buon servizio.

"IL DELITTO DELLA VILLA" - Realizzazione di Julien Duviol; interpretazione di Inkhimoff, Gina Manes, Harry Baur (Cinema Corso - Ediz. Vandal e Delac).



Due settimane addietro parlavo in questa cronaca di Giorgio Sim, al secolo, e per la letteratura seria — che coltiva con amore e successo, simultaneamente alla sua opera di romanziere popolare — Giorgio Simenon, additandolo ai lettori come uno dei più fertili e fantasiosi inventori di « polizieschi » e di « gialli ». La sua vena inesauribile e la sua eccezionale attività, hanno dotato la libreria francese di un gran numero di questi romanzi (« da togliere il sonno », firmandoli anche con altri pseudonimi (Jean Du Perry, ecc.) tanti sono. Or eccone uno adattato per lo schermo, credo il primo della serie che potrà essere lunga, e con fortuna. Ma non mi sembra che, per cominciare, abbiano scelto bene. Non perché il romanzo valga meno degli altri, ma perché richiedeva troppe amputazioni e sintesi. Tuttavia, ne è venuto fuori un film eccellente, emozionante e anche artistico, data la materia di prim'ordine di cui il regista disponeva. Artista com'è, il Simenon, anche scrivendo, sotto mentite spoglie, per il suo pubblico meno colto, non può fare a meno di dare una certa dignità ai suoi racconti. Taluni personaggi; certe scene, potrebbero figurare benissimo in libri seri. E questa è la ragione di maggior successo delle sue storie poliziesche. Ciò è rimasto nel film ad innalzarlo sugli altri del genere.

"LA MADONNA NERA" - Realizzazione di E. Puchalski; interpretazione di Maria Bogda e Adam Brodskisz (Cinema Italia - Ediz. Pol-Ton-Film di Varsavia).

La cinematografia polacca è ancora ai primi passi. Già bene attrezzata dal punto di vista tecnico (la fotografia, ad esempio, è sempre buona), è tuttavia alle forme elementari di quest'arte, ben lontana dal trovare un proprio stile. Ragione per cui non raccoglie consensi all'estero, anche per gli argomenti che affronta. Di solito, i suoi autori narrano episodi delle cospirazioni, delle imboscate, delle battaglie in cui rifulsa l'ardimento e il patriottismo degli eroi polacchi, nella lunga *via crucis* per l'indipendenza della patria. E naturalmente, pur ammirando, l'estero non può commuoversi a tali vicende, perché ogni popolo ha nella propria storia motivi di commozione e d'orgoglio non superabili. Questa volta, il tema è di carattere universale: l'esaltazione della virtù, della famiglia, del sacrificio, della bontà, nella fede cattolica. È un vero e proprio film di propaganda religiosa, che s'avvicina al tipo dai noi indicato più volte. Ma troppo puerile, per raggiungere lo scopo di educare divertendo. L'argomento non diverte affatto, gli attori sono falsi, se non insinceri, e non commuovono. Per comprendere come simili film andrebbero fatti, può essere utile tener sott'occhio quel *Cantante di jazz*, di autentica propaganda ebraica, che commosse e convinse, non soltanto gli israeliti e i cattolici, ma anche gli atei. Perché era stato ideato e realizzato da artisti.

Enrico Roma

ACQUA DI COLONIA

Soir de Paris

del profumo delicato e persistente

È L'ULTIMA CREAZIONE DI

BOURJOIS

PREZZI DI VENDITA:

1 litro L. 80	1/8 litro L. 14
1/2 > > 45	1/16 > > 8
1/4 > > 25	1/32 > > 5

BRUNO CORRA

VIVERE, AMARE!

È il più recente romanzo del popolare scrittore romagnolo. Vi è descritta la vita dei grandi ambienti alberghieri e mondani della Roma moderna. Attorno al dramma d'amore che lega due donne a un vanezio, si sviluppa un nodo di situazioni del più grande interesse umano ed artistico. Il volume fa parte della Collezione "I romanzi di Novella"

costa 3 lire in tutte le edicole.

Ha una scintillante copertina a colori, otto disegni originali intercalati nel testo, una fotografia ed un profilo biografico dell'autore.

Fumate! Fumate!
ma fate uso della

Pasta dentifricia

Erba

lei è il settimanale illustrato di vita e varietà femminile più letto, diffuso e apprezzato d'Italia. LE ULTIME CREAZIONI DELLA MODA FEMMINILE figurano in ogni numero di "lei": in tutte le edicole costa 50 cent.

"TONOL"

DEPOSITO PRIMA - Via A. Mario 36-Milano
Scatola L. 14,25 in tutte le farmacie

TONICO GENERALE E STIMOLANTE DELLA NUTRIZIONE

Potentissimo e Rapido rimedio per INGRASSARE

e curare ANEMIA, LINFATISMO, NEVRASTENIA, ESAURIMENTI, ecc.

Dà appetito, digestioni facili, sonni tranquilli, nervi calmi, forza, vigore, carnagione fresca, colorita e un bellissimo aspetto. Efficacia garantita. Anche una sola scatola produce effetti meravigliosi.

Mamulian è relativamente giovane: non d'anni e di esperienza, ma di carriera. Cinque pellicole, infatti (Applause nemmeno apparsa in Italia, *Le vie della città, Il dottor Jekyll, Amami stanotte e Il cantico dei cantici*) non sono moltissime nella carriera di un regista, specialmente quando si pensi che soltanto tre (*Le vie della città, Il dottor Jekyll e Il cantico dei cantici*) sono veramente degne di nota. (Bisognerebbe aggiungere la *Regina Cristina* con Greta Garbo, non ancora arrivata, però, da noi).

Allora, come si spiega che, pur in così breve attività, Mamulian è giunto a farsi una grande fama? Si spiega, forse, col fatto che se questo regista è giovane di carriera cinematografica vera e propria, ha una lunghissima esperienza, prima di palcoscenico come regista teatrale; poi tecnica come direttore di un grande stabilimento fotografico. E si sa che dalla fotografia alla cinematografia, il passo è breve.

Mamulian è un tecnico: è tecnico forse prima di essere artista, ma è anche artista. Egli ha il colpo d'occhio esperto che occorre al «montaggio». Voi sapete in che cosa consiste questa operazione assolutamente vitale per la pellicola: consiste nel mettere insieme i vari brani che sono stati girati separatamente e che presentano, com'è naturale, sovrabbondanze, sproporzioni, ripetizioni, manchevolezze. Ora, Mamulian è un montatore d'eccezione. Il suo «taglio» è impeccabile; la sua bravura sa sfruttare ogni possibilità di esprimere la concitazione di una scena drammatica o l'angoscia di uno stato d'animo tormen-

5. REGISTI:

RUBEN MAMULIAN

sessionante, la disperata angoscia di Sylvia Sidney in prigione, la limpida evidenza di certi ambienti di contrabbandieri.

Queste straordinarie qualità appaiono ancora più affinate nel *Dottor Jekyll* (1932): il ritmo della pellicola è rapido, vivido, ininterrotto: solo Mamulian, o chi sa «vedere cinematograficamente» come lui, poteva costruire una pellicola che sfiora tanto il paradosso e l'assurdo. In questa pellicola c'è davvero qualche cosa di nuovo: non s'era mai vista una regia così: incalzante, angosciata e, nello stesso tempo, limpida.

Meno felice, in complesso, è il *Cantico dei cantici* (1933), non perché la pellicola manchi di brani indimenticabili (lo scultore che accarezza le spalle della statua mentre guarda appassionatamente Marlene Dietrich: e, allora, la carezza alla statua diventa sensuale; la scena in cui Marlene si spoglia, diretta con delicatezza e poesia), ma perché, nella seconda parte, fa ricalcare alla sua interprete le orme segnate da Sternberg: la mondana del locale notturno, infatti, è la Lola-Lola dell'*Angelo Azzurro*, è la protagonista di *Marocco*, è quella di *Shanghai Express*, di *Disonorata*, di *Venere bionda*.

Amami stanotte (1933) è appena un'opera.

Mamulian è armeno. Ha 41 anni.

Mino Doletti

DIZIONARIO CINEMATOGRAFICO
WESTERN

Western, o film di avventure con i cow-boys, la prateria, il *Far-West*, prodotto tipico che, con le *comiche* di Mack Sennett, ha fatto la fortuna della cinematografia di oltre oceano. Ha avuto i suoi eroi, il *Western*, le sue leggende. Ricorderemo sempre *Buffalo Bill*, W. S. Harts, F. Mac Donald, Harry Carey, Ken Maynard, Giorgio O'Brien, «Tony», bianco destriero, cavallo prodigio.

Film dal sicuro reddito e dal poco costo. Fatto per il gran pubblico, per i ragazzi. In varie città per quindici anni, ed ancor oggi alla periferia, seguito dalle vecchie *comiche* in due atti, trova in cinema che lo prediligono. *Western* film americano con ben scritta ai lati degli affissi la qualifica che nel '922 in un batter d'occhio è con le sue galoppate e i suoi salti, ha spodestato la Bertini, la Menicelli Pina, l'He-

speria Negrone, Alberto Collo, Mario Bonnard. *Western*: film della piccola cinematografia americana di allora, che, sorniona, ha saputo andare ovunque, con i cui cepti ha fatto della cinematografia di Hollywood con grande industria.

Western, film con i banditi dal cappello caro ai messicani, agli abitanti della Nevada, del *Far-West*, dell'Arizona.

Janet Gaynor ha cominciato con il *Western*, e così Marion Davies, Olive Borden, Mary Duncan, Barbara Kent. Allora, un produttore americano di film aveva una stalla con cento cavalli, l'archivio delle vecchie pistole, capi di bestiame, due fattorie, cento comparse dalla faccia patibolare e cento autentici masticata-tabacco.

Film fatti di esterni, di nulla. Ingentiliti, gonfiati con costumi, acrobazie, dominazione spagnola, hanno avuto poi alti onori. Douglas Fairbanks copiando i *Westerns* ha fatto «Zorro».

Ubaldo Magnaghi

V E R S O H O L L Y W O O D

(Continuazione da pag. 6).

Nella sua voce suonava una mordente ironia, ed ella se ne accorse.

— Quanto siete cortese! — rispose con sarcasmo.

Avrebbe aggiunto altro, ma già il conduttore del treno invitava i passeggeri a prender parte. Ernest le tese la mano.

— Buon viaggio, dunque, signorina Yvonne. E non guardatevi tanto attorno...

Ella era già sulla piattaforma del vagoncino ed il treno cominciava lentamente a muoversi.

— Dunque siete stati voi, che gli avete giocato qualche trucco perché non partisse? — esclamò con ira.

— Sì, — rispose semplicemente il giovanotto. — Sì, e buon viaggio!

Un'altra mattina di primavera spuntava nel cielo di Hollywood, mentre il rapido trasportava velocemente Lili verso New York, e Bill cominciava ad aprire lentamente gli occhi, provando la sensazione di trovarsi in un luogo sconosciuto. Si guardò attorno, e si accorse d'essere coricato su di un divano, ancora vestito, avvolto in una pesante coperta di lana. Il capo gli doleva atrocemente, un po' per la percossa e molto per il liquore trancannato la sera precedente. Vicino a lui, avvolta in una ricca vestaglia, adorna di pelliccia, Sylvia sorvegliava quietamente il caffè, leggendo un giornale.

— Sylvia, — chiese con voce debole, — dove sono?

— Nella mia stanza da letto. Ma alzati, perché alle dieci dobbiamo trovarci allo studio...

— Nella tua stanza da letto? — esclamò Bill, senza dar retta a quanto ella aveva aggiunto. — Ma non eravamo insieme da Francois?

— Sì.

— Ah... — poi si batté la palma sulla fronte. — Ma, e Lili?

— Lili? Hai proprio bisogno di vederla?

— No. Spero che non abbia perso il treno come ho fatto io...

— Davvero? — chiese Sylvia tutta giubilante. — Lo spero davvero?

— Te lo giuro. Ma come ho fatto a venir qui?

— Non te lo ricordi?

— No. Non ricordo più nulla!

Si levò con uno sforzo, e si diede una rassetta agli abiti.

— Mi dispiace, — disse poi, — d'averti dato tanto disturbo.

— Non è stato un disturbo, affatto.

Bill chinò gli occhi a terra, confuso. Poi cominciò a dire, con voce esitante:

— Peccato! Mi duole d'essermi fatto ve-

Nel prossimo numero la prima puntata del grande film romanzo Paramount "Imperatrice Caterina" con Marlene Dietrich e grande paginone a colori.

dere da te in questo stato! Chissà che cosa penserai di me, ora! E pensare... — s'interruppe.

— E pensare? — chiese ella come incoraggiandolo a continuare.

— E pensare, — si rinfanciò egli fissandola negli occhi, — che ieri sera stavo per chiederti di diventare la mia sposa! Ti dispiace che te l'abbia detto?

— Niente affatto, caro, perché effettivamente io sono tua moglie.

Bill fece un salto indietro spalancando gli occhi per la meraviglia.

— Siamo sposati? — gridò.

— Sì. Questa notte, venendo qui, ci siamo fermati ad una cappella. Lo strano è che tu non sembravi nemmeno ubriaco, cosicché il sacerdote non se ne è accorto... E, dimmi, sei felice?

Bill non rispose. Aperse le braccia ed ella si lasciò cadere sul suo petto.

FINE

tos. Esempi superbi sono alcuni brani delle *Vie della città* (1931): l'inseguimento automobilistico reso con un ritmo os-



Non solo a rimettere colori, a far rifiorire le guance serve la **CIPRIA DIADERMINA**, ma anche a proteggere e a difendere con la sua tenue trasparente velatura il volto, le spalle, le braccia.

CIPRIA DIADERMINA

TUTTE LE TINTE:
SCATOLE da ... L. 3,50
e ... L. 6,50

LABORATORI BONETTI FRATELLI - Via Comelico n. 36 - MILANO

UN ILLUSTRE SCIENZIATO

COSI' SI ESPRIME:

... Non erito, perciò, a dichiarare che la **CHIOZZA & TURCHI** ha il merito di aver messo in commercio un prodotto, che riunisce le qualità di un dentifricio perfetto, quali quelle di pulire e d'imbiancare i denti senza erodere lo smalto, di essere innocuo e tollerato dai tessuti orali...

Prof. G. CAVALLARO
della R. UNIVERSITA' degli STUDI di FIRENZE

jodont
DI CHIOZZA & TURCHI

A BASE DI GLICERINA BIDISTILLATA
JODIO ALLO STATO NASCENTE,

E' IL
**DENTIFRICIO MODERNO
SENZA RIVALI**



F.A. GALIMBERTI



**LA VOSTRA PELLE TORMENTATA
IMMEDIATAMENTE ALLEVIATA!**

Nessuna malattia della pelle, eczematosa od altra, resiste all'azione, sorprendentemente rapida della Prescrizione D.D.D. Un po' di Prescrizione D.D.D. applicata con del cotone, arresterà immediatamente il prurito. Continuandone l'uso, la Prescrizione D.D.D. raggiunge i germi e le impurità irritanti sotto la pelle e farà scomparire le scaglie, i bottoni e le ulcerazioni. Cominciate subito la cura acquistando oggi stesso presso il vostro Farmacista un flacone da L. 6,50.

**LA PRESCRIZIONE D.D.D.
DA SOLLIEVO Istantaneo**

E' MERAVIGLIOSA!

Abbonamenti:
Italia e Coli: Anno L. 20 - Sem. L. 11
Esteri: Anno L. 40 - Semestre L. 21

Cinema Illustrazione

Pubblicità:
per un millimetro di altezza
larghezza una colonna: L. 3.00



DOLORES DEL RIO e RAUL ROULIEN
nel film "Flying down to Rio" che sarà presentato dalla R. K. O. alla Biennale del Cinema.